

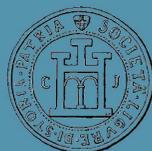
QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

5

ANDREAS D. MAZARAKIS

Il Ducato di Venezia
e le sue imitazioni nell'Oriente Latino
tra il XIV e il XVI secolo

Traduzione di Georgios Magkanaris
a cura di Monica Baldassarri



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2018

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

5

Collana diretta da Carlo Bitossi

ANDREAS D. MAZARAKIS

Il Ducato di Venezia
e le sue imitazioni nell'Oriente Latino
tra il XIV e il XVI secolo

Traduzione di Georgios Magkanaris

a cura di Monica Baldassarri



GENOVA 2018

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:
http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:
http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie al contributo della Finsea.

Prefazione

Sono passati ormai più di venticinque anni da quando vennero organizzati a Chio quattro congressi dedicati ai rapporti politici, economici e sociali tra quest'isola e Genova. In quel momento non avrei mai immaginato che essi sarebbero stati una premessa importante a futuri approfondimenti, sia storici che numismatici. E questo volume, che il Circolo Numismatico Ligure "Corrado Astengo" ha deciso di pubblicare anche in lingua italiana, è un frutto tangibile di questo lungo percorso di studi.

I risultati di questo lavoro faranno sicuramente discutere i tanti interessati alla monetazione medievale dell'Oriente Latino; ho però la convinzione che questa mia breve sintesi si sia avvicinata il più possibile alla realtà storico-numismatica di quel tempo e spero, pertanto, che i lettori possano condividere questa mia opinione.

Il Circolo Numismatico Ligure "Corrado Astengo" mi è stato vicino nella redazione del volume grazie alla disponibilità del presidente onorario Renzo Gardella e del presidente Fabio Negrino, i quali hanno compreso come la pubblicazione in italiano di questo testo sia un importante passo avanti nella conoscenza storica di questa monetazione. Ma la persona, per me, più influente rimane sempre il Comandante Maurice Cammarano, vicepresidente del Circolo, sia per la sua pluriennale amicizia, sia per l'aiuto alla traduzione del testo.

Ringrazio infine tutti i colleghi genovesi, nonché soci del suddetto Circolo, i quali mi hanno stimolato affinché questo studio potesse trovare esito in una pubblicazione, prima in greco ed ora anche in italiano, chiudendo felicemente un percorso durato oltre cinque lustri.

Andreas Mazarakis
Chiavari, Dicembre 2017

Prefazione all'edizione italiana

Dopo alcuni anni dalla pubblicazione della versione in greco, è infine disponibile in lingua italiana lo studio di Andreas Mazarakis sulle imitazioni del ducato veneziano nell'Oriente Latino bassomedievale, in una edizione che riprende nel modo più fedele possibile il volume del 2012.

Non vi sono state apportate revisioni o aggiunte contenutistiche né da parte dell'autore, né da parte di chi scrive, che ha curato la presente edizione. Anche l'impostazione e, per quanto possibile, l'impaginazione del lavoro sono rimaste le medesime della versione originale.

Vi sono state introdotte invece alcune piccole variazioni formali, come la numerazione e l'indice delle immagini, oltre all'elenco delle principali abbreviazioni usate nel testo e nelle note. In alcuni casi le menzioni dei passaggi in asta dei pezzi numismatici citati sono stati completati e armonizzati dal punto di vista formale con gli altri, così come è avvenuto anche per i testi citati nella bibliografia finale. Se nelle abbreviazioni bibliografiche i nomi degli autori e la parte del titolo citata sono stati resi con caratteri latini, nello scioglimento bibliografico sono stati mantenuti i caratteri greci, qualora presenti in originale.

Vista la complessità e la specializzazione dell'argomento, il testo è stato tradotto in prima battuta da Georgios Magkanaris in qualità di professionista del settore, ed è stato revisionato per quanto concerne il punto di vista numismatico da alcuni soci del circolo numismatico "Corrado Astengo" e quindi rivisto nella sua versione finale dalla sottoscritta.

Si tratta di un lavoro che ha il pregio di raccogliere una serie importante di materiali e di dati, molti dei quali inediti, e di offrirli ora alla lettura anche di un pubblico italiano. Tra questi le immagini di diverse monete che provengono da una importante collezione privata e i risultati di analisi metallografiche effettuate dall'autore o da studiosi che le hanno presentate al circolo "Astengo" in occasione di conferenze pubbliche, e al momento non ancora pubblicate in altra sede.

Grazie a queste fonti e alle informazioni raccolte studiando gli esemplari conservati in collezioni pubbliche, o apparsi per la compravendita tra privati nelle aste, oltre a quelli citati nella letteratura precedente, Mazarakis presenta le sue ipotesi di attribuzione e di organizzazione crono-tipologica di

queste emissioni a “imitazione” del ducato veneziano. Nel fare ciò l'autore dà numerose ed originali risposte e – come accade sempre nell'ambito della ricerca – pone alcuni nuovi quesiti rispetto a un fenomeno articolato e complesso che interessò il Medio Oriente, e in qualche modo anche la penisola italiana e buona parte del Mediterraneo, tra il XIV e il XVI secolo.

Monica Baldassarri
Genova, 9 ottobre 2017

PARTE PRIMA

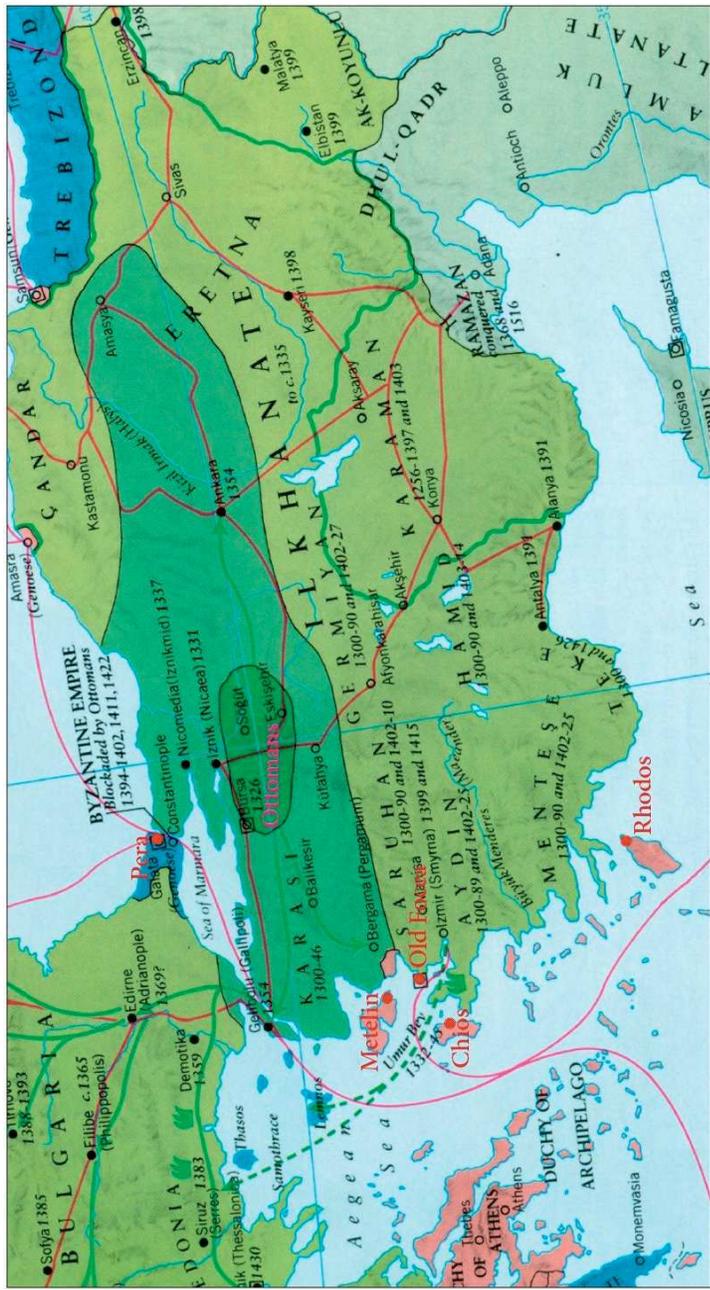


Fig. 1. Carta geo-politica della penisola anatolica durante il XIV e il XV secolo (da The Atlas of the Crusades, Jonathan Riley-Smith, London 1991, p. 147)

Il Ducato di Venezia
e le sue imitazioni nell'Oriente Latino
tra il XIV e il XVI secolo

Introduzione

L'imitazione e la falsificazione dei ducati di Venezia è un argomento del quale si sono occupati i ricercatori di ogni tempo. I motivi sono molteplici. Tra questi, e considerato il più importante, è il fatto che il ducato di Venezia è stato accettato in una vasta area geografica dove prima venivano utilizzate solo monete d'oro completamente diverse dalla moneta veneziana, tanto da incrementarne l'uso nel commercio ed essere largamente impiegato nonostante il suo diverso valore nominale. L'uso del ducato veneto si diffuse così tra popolazioni non omogenee per cultura e abitudini, e diede origine ad un florido commercio.

Per tali motivi l'identificazione delle varie tipologie di ducato ci permetterà di approfondire anche la realtà economica di quel periodo.

Prima è però opportuno precisare come si debbano differenziare le imitazioni dei ducati in senso proprio dalle relative falsificazioni e dalle vere e proprie contraffazioni.

Per *imitazioni* si intendono quelle monete che hanno il disegno ispirato al modello originale, il ducato veneto, sebbene con piccole varianti, anche di peso, ma la cui area di coniazione è chiaramente riconoscibile.

I *falsi* utilizzano invece il disegno originale ma, modificando le legende, non permettono di risalire alla zecca originaria; le variazioni di peso possono essere dovute alle differenti unità di misura utilizzate, ma non si possono escludere altri motivi, a noi ignoti.

Le *contraffazioni*, infine, sono uguali per disegno e per indicazione di provenienza ai ducati veneziani ma sono coniate con leghe di qualità inferiore rispetto agli originali; il loro peso è solitamente analogo alla moneta contraffatta.

Per quanto riguarda la coniazione di queste tipologie di monete è possibile identificare cinque possibili aree geografiche, tutte comprese nell'ambito dell'Oriente Latino.

La prima è costituita dalle isole dell'Egeo orientale, tra le quali Rodi, occupata dai Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni, Chio, controllata dalla Maona genovese, e Metelino, sotto i Gattilusio, cittadini genovesi reggenti per conto di Bisanzio.

Nella seconda area è inclusa la maggior parte dei territori dell'Asia Minore, controllati dagli Emiri selgiuchidi o dai loro governatori a partire dall'inizio del XIV secolo fino almeno al periodo dell'occupazione ottomana. Difficile stabilire un'esatta cronologia delle conquiste selgiuchidi, ma si può comunque affermare che la massima espansione dei loro Emirati si ebbe poco prima del 1425. Gli Emirati che con buona probabilità coniarono falsi ducati d'oro sono quelli di Aydin, Saruhan e Mentese. Zecche note sono quelle di Magnesia, Altoluogo (Efeso) e Palatia (Militos). Gli Ottomani invece iniziarono a falsificare ducati veneziani solo a partire dal 1388-1390, quando cominciarono ad avere una certa supremazia sulle altre popolazioni in Asia Minore.

Della terza area fa parte il porto di Pera, situato presso Bisanzio e controllato dai Genovesi, mentre la quarta è rappresentata dalle colonie genovesi nel Mar Nero e in particolare da quelle della Crimea. Alla quinta area, infine, appartiene il territorio moldavo, in Romania, sempre influenzato dai Genovesi.

Tolte le aree anatoliche, dominate dai Beilicati/Emirati e dagli Ottomani, si può quindi affermare che i Genovesi fossero i soli responsabili dell'emissione dei falsi ducati veneziani.

Ognuna di queste aree è stata governata da diverse forze politiche. L'area egea, ad esempio, è stata influenzata da diversi centri, come Rodi, controllata dal Papato, Chio, governata dai Genovesi, nonché dai territori nelle mani dei Gattilusio, alleati dapprima con Bisanzio e quindi, dalla fine del XIV secolo, con Genova.

L'Asia Minore è stata centro di conflitti che hanno coinvolto gli Emirati contro la potenza degli Ottomani, con la vittoria finale di questi ultimi dopo il 1425. Nel frattempo, Pera, sebbene contigua a Bisanzio, divenne indipendente e passò sotto la giurisdizione di Genova; a questa colonia rispondevano del proprio operato anche tutti gli altri insediamenti controllati dai Genovesi nel Mar Nero, sebbene, da un punto di vista monetario, solo Pera e Caffa furono ufficialmente responsabili di coniazioni.

D'altro canto è necessario ricordare che Genova non seguì Venezia, che rendeva disponibili le sue monete in Oriente, ma autorizzò le sue colonie a coniarne di nuove *in loco*.

I Gattilusio hanno copiato le monete d'argento occidentali, ma non quelle genovesi, e sono conosciute imitazioni con numerose varianti di co-

nio. Nella seconda area geografica sono stati i vari Emirati a produrre i falsi ducati. Questi ultimi, prodotti dagli Emiri (Beilicati) e dagli Ottomani, hanno delle differenze fondamentali nelle legende, mentre l'iconografia rimane la stessa, ma hanno anche altre caratteristiche comuni, come il peso e la percentuale in oro, che svolgevano un ruolo chiave nelle operazioni commerciali.



Fig. 2. Ducato di Metelino di Domenico Cattaneo della Volta (P35A) ¹

Il ducato Veneziano non fu veramente imitato almeno fino al 1350. Successivamente le imitazioni furono molte, seppure non sempre attribuibili a un'autorità specifica; alcuni ducati dalle legende indecifrabili, infatti, non consentono di localizzarne con certezza l'area di coniazione, anche se vi sono stati vari tentativi in questo senso.

Paul Lambros aveva considerato i ducati conati da Andreolo e Domenico Cattaneo della Volta come due imitazioni a nome di Andrea Dandolo. Un altro ducato con una scritta più complessa mostra Domenico Cattaneo della Volta² come despota di Metelino. Per tutte queste coniazioni non esistono fatti riportati dai documenti e quindi la loro identificazione nasce essenzialmente dall'esegesi delle legende stesse da parte degli studiosi³.

¹ Tutte le monete sono in scala 1,5:1. I numeri sulle monete sono della collezione PE (cfr. Seconda parte).

² LAMBROS 1880, pp. 66-73.

³ KOFOPOULOS - MAZARAKIS 1996b, pp. 303-317. Nello stesso articolo è riportata tutta la bibliografia relativa.



Fig. 3. Imitazione del ducato al nome di Francesco Dandolo (P36)

Di Francesco Dandolo conosciamo anche un altro ducato d'imitazione che non sappiamo dove sia stato coniato. Potrebbe essere stato prodotto anche in Occidente. Sue caratteristiche sono che la prima lettera del nome è la "A" in luogo della "F" e che nel cognome, al posto della lettera gotica "L", si trova una "I". Questi sono gli unici 'errori' nelle legende che ne consentono l'immediata identificazione.

Rodi

Situata al crocevia delle direttrici Oriente-Occidente e Settentrione-Meridione, Rodi è stata una delle isole più importanti del Mediterraneo Orientale.

Con la conquista dell'isola nel 1310 da parte dei Cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme ebbe inizio il suo periodo di maggiore sviluppo: da allora una gran parte delle merci dirette in Occidente cominciò a passare attraverso il suo porto.



Fig. 4. Ducato di Dieudonnè de Gozon (1346-1353) ⁴

Il primo ducato di Rodi conosciuto è stato coniato nel periodo di Dieudonnè de Gozon (1346-1353) ⁵, mentre il successivo fu battuto da Pierre de Corneillan (1354-1355); non sono noti aggiornamenti relativi ad emissioni di Maestri successivi fino ad Antonio Fluviano (1421-1437) ⁶. La

⁴ *Numismatica Ars Classica*, 26 (27 Giugno 2003), l. 3364.

⁵ La moneta viene menzionata per la prima volta nella seconda edizione di Giacomo Bosio: BOSIO 1629, II. Una moneta simile era nella collezione Lambros; nel 1888 tutta o parte di questa collezione fu venduta a Papadopoli: cfr. PAPADOPOLI 1915-1916, p. 634. Vedi anche CASTELLANI 1926, n. 15643 (Racc. P. Lambros).

⁶ PAPADOPOLI 1910, pp. 349-358; PAPADOPOLI 1915-1916, pp. 633-636.

rarietà dei pezzi suddetti è evidente poiché finora sono noti solo cinque ducati del primo Maestro e due del secondo.

Le coniazioni di questi due Maestri inaugurano un nuovo tipo di imitazioni del ducato veneto, con alcune differenze rispetto al modello originale: il Maestro in ginocchio ha l'abito della confraternita e, in luogo di San Marco, compare San Giovanni come rappresentato in ambito agiografico. L'altra faccia della moneta, invece, segue un nuovo modello iconografico, con l'incisione di un angelo seduto su un sarcofago socchiuso.

Probabilmente questo è uno dei ducati più belli mai prodotti in Oriente, per il realismo della rappresentazione del Maestro e per l'eleganza delle legende, che evidenziano la grande esperienza e la maestria dell'incisore. Esso può essere paragonato solo al ducato di Metelino, coniato nello stesso periodo e ugualmente caratterizzato da un forte realismo nella raffigurazione di Francesco I, sebbene nella legenda del rovescio compaia in modo univoco il nome dell'imperatore Giovanni V Paleologo che gli aveva concesso il diritto di battere moneta⁷.

Il suo contenuto d'oro non è stato analizzato ma possiamo stimarlo da un confronto con il fiorino di Firenze: « [...] fiorini di Rodi; anno da uno lato uno santo in ginocchione a piè di santo Giovanni, da l'altro lato uno angelo a sedere in sul monumento. Peggio l'uno soldi uno [...] », mentre il contenuto aureo del fiorino « [...] avisoti come in Firenze si rasgiona oro di carati 23 7/8, e questo si rasgiona a fiorini uno e soldi XI a fiorino [...] »⁸. Da qui si deduce che il valore del ducato di Rodi sarebbe stato di 30 soldi e questo valore ci suggerirebbe un contenuto aureo di circa 23 1/10 carati.

Il ducato del Maestro Antonio Fluviano, invece, modifica il diritto sia nei dettagli sia nello stile, rimanendo però fedele alle caratteristiche del ducato veneziano, mentre al rovescio non segue più il tipo dei Maestri Dieudonné de Gozon (1346-1353) e Pierre de Corneillan (1354-1355), ma recupera la raffigurazione e la legenda del ducato Veneziano in modo più aderente all'originale.

Si conoscono tre tipi di conii. Il primo di questi ha un contenuto d'oro di 22 carati, al diritto presenta la scritta "DUX" parallela allo stendardo e la scritta "S.M. Veneta" sul lato sinistro⁹ e fu probabilmente coniato poco do-

⁷ OBERLÄNDER-TÄRNOVEANU 2004, pp. 223-240.

⁸ PASQUI 1917, pp. 78-79.

⁹ Coll. PE.

po la sua nomina a Gran Maestro, nel giugno del 1421. L'emissione di questa moneta determinò, il 24 febbraio del 1423, la protesta da parte di Venezia: « [...] quod paternitas sua reverendissima cudi fecit et fecit in terra Rodi ducatos ad stampam et cuneum nostrum Venetiarum [...] »¹⁰.



Figg. 5a-c. Le tre versioni del ducato di A. Fluviano

¹⁰ PAPADOPOLI 1893-1919, I, p. 250.

A seguito delle rimostranze veneziane venne coniato un nuovo ducato dal contenuto in oro pari a 22,5 carati, sul quale la scritta “DUX” rimase sempre parallela allo stendardo, mentre la scritta “S. M. Veneti” venne sostituita da “S. P. Rodi” (che a mio parere può significare S[ANCTUS] P[ATRONUS] R[ODI]). Questo è un ducato estremamente raro¹¹ ed evidenzia come Rodi cercasse di emettere una nuova moneta d’oro di imitazione, tale però da evitare ogni conflitto con Venezia, mantenendo un buon contenuto aureo.

A questa emissione fece seguito, infine, un terzo tipo di ducato, con le scritte “MRO” e “S.I.BATIS”¹². Anch’esso ha un contenuto aureo superiore a 22 carati e presenta inoltre due varianti: una con caratteri gotici e l’altra con scrittura umanistica corsiva¹³. Recentemente è comparso sul mercato numismatico proprio un ducato di quest’ultimo tipo con una curiosa variante nella legenda del rovescio, dove al posto dell’ultima parola “*ducat/um*” compare la parola “*florino*”¹⁴.



Fig. 6. Ducato di A. Fluviano nel quale l’iscrizione termina con « florino »

Conosciamo anche tutti i ducati conati dai successivi Maestri fino alla conquista di Rodi da parte degli Ottomani. Sono molto interessanti i ducati di Giovanni Di Lastic (1437-1454)¹⁵, sul rovescio dei quali compare la scritta “PE:REX:VENIT:IN:PA:DS: hIER”. Su quelli del Maestro Giacomo de

¹¹ Solo due pezzi sono di mia conoscenza: quello della collezione di Vittorio Emanuele III e l’altro dell’asta *Lanz Auction*, 133 (28/11/2006), l. 1.

¹² *Auktion LHS Numismatik AG*, 99 (2006), l. 25.

¹³ GRIERSON 1988, p. 104.

¹⁴ *Baldwin’s Auction*, 59-60 (2009), l. 679.

¹⁵ MANNUCCI 1983, pp. 289-292.

Milly, invece, alla base dell'asta della bandiera per la prima volta sono incise delle lettere gotiche, delle quali sono per ora note la "B", la "G" e la "M".



Figg. 7a-b. Ducati dei maestri G. Orsini e P. d'Aubusson (P12, P16)

Il contenuto in oro dei ducati di Rodi non è costante per tutte le emissioni dei Maestri. Una conferma di ciò è data dalla comparazione del ducato di Rodi con quello di Venezia come indicato in un registro¹⁶ conservato a Maiorca (Isole Baleari) e datato all'ultimo trimestre del XV secolo: il valore del ducato rodiese risulta di 58 bianchi, mentre il veneziano è di 60, ovvero di 23 1/5 carati.

Nello stesso documento (par. 68) si trova anche un confronto tra ducati e fiorini di altri stati: « An de moltes maneres de ducats, o es ducats veneciens los quals son pus coneguts y valen me 3 o 4 diners, e eso porgue an mes cosa per tot le mon; ay ducats larchs de Florenza, ducats de Genoa, ducats de Ongria, ducats de Rodes, ducats de Arago; tots els ducats son de una matexa liga [...] ». Il ducato di Rodi ha quindi lo stesso valore di quelli di Firenze, di Genova, di Ungheria e di Aragona.

¹⁶ DE GUADAN 1980.



Figg. 8a-b. Ducati di E. d'Amboise e F. del Carretto (P15, P14)

Le misurazioni di laboratorio pubblicate da Grierson confermano tutto quanto precedentemente osservato¹⁷; dal 1422 in poi, infatti, il contenuto d'oro dei ducati di Rodi registra un graduale miglioramento.

Quando nel 1422, o poco dopo, questo tipo di ducato fu coniato per la prima volta, il suo contenuto era di 22 carati. Dopo la protesta dei Veneziani la percentuale d'oro era arrivata al 91,3% ovvero $21 \frac{4}{5}$ carati, mentre nel periodo di Aubusson raggiunse di nuovo il 93-94% ovvero $22 \frac{1}{3}$ - $22 \frac{1}{2}$ carati; nei periodi successivi la qualità del ducato migliorò ancora, arrivando a un contenuto in oro del 96,5% ($23 \frac{1}{6}$ carati)¹⁸.

Questo apprezzabile aumento del fino, avvenuto nel corso del tempo, suggerisce che la zecca avesse una buona attrezzatura 'tecnologica', non disgiunta da un'efficiente organizzazione della produzione.

¹⁷ GRIERSON 1988, pp. 99-104.

¹⁸ GRIERSON 1988, p. 104.

Chio

Il diritto di battere moneta venne concesso a Chio nel 1347 con una convenzione tra il Comune di Genova e la Maona. Nelle norme generali era consentito di battere soltanto monete d'argento. Nell'accordo del 26 Febbraio 1347 si dichiara infatti:

« [...] Item quod possit dictus potestas (Syi) nomine comunis Januae cudere et cudi facere in insula Syi monetam argenti de liga et pondere de qua melius videbitur ipsi potestati, in qua moneta sint litere monete Janue et deliberabitur per potestatem Syi et suum consilium videlicet figure domini ducis Janue, et quae litere dicant Janue dux et Conradus rex romanorum, in cuius monete fabricatione si fuerit utilitas conuertatur in utilitatem et profichuum dicatorum participum. Item quod ducatur de Janua unus bonus et suficiens sazator [...] »¹⁹.

Questo paragrafo stabilisce che il Podestà è autorizzato a battere solo monete d'argento e che per quanto concerne il loro peso e la loro lega potrà decidere per il meglio. Le legende sulle monete saranno però uguali a quelle di Genova, con le consuete scritte “*Dux Ianuensium*” e “*Conradus Rex*”. Quindi la Maona ottenne il diritto di battere monete d'argento soltanto con evidenti richiami a quelle di Genova, come stabilito dal doge, o podestà, Simone Boccanegra (1339-1345).

Nella successiva convenzione del 1373 si dichiara:

« Item quod moneta que cudetur et stampietur in insula Chij stampietur et formetur cum litteris et figuris monete Janue vel cum figura domini ducis Janue cuius fabricationis monete et ceche ipsius utilitas et fructus sint et conuertantur in utilitatem et proficuum dictorum emptorum et successorum [...] »²⁰

la cui traduzione libera è: “Le monete che Chio conierà o stamperà, saranno coniate e stampate con le legende e le immagini delle monete di Genova, oppure con la figura del Doge di Genova”. Il profitto deve andare ai Giustiniani e ai loro successori. In questa convenzione non si parla esplicitamente di coniazione di monete d'oro, così come in quella precedente, ma non lo si esclude.

¹⁹ ARGENTI 1958, III, p. 50.

²⁰ ARGENTI 1958, II, p. 117.

Tenuto conto che la protesta dei Veneziani per le monete imitate nel 1357 è stata rivolta soltanto contro Metelino e non Chio, ciò significa che queste imitazioni sono state battute dopo tale data, ed è la prima conferma che Chio non conia imitazioni di ducati veneziani, tanto meno quelli che portavano il nome di Andrea Dandolo, che in questo periodo invece erano prodotte dai Selgiuchidi.

G. Zolotas dice che il diritto di coniare monete d'oro viene dato alla Maona dall'Imperatore bizantino con una bolla d'oro datata 7 Giugno 1363²¹, ma ciò non è esatto. Giovanni V Paleologo, con l'editto del 7 Giugno del 1357, cedette Chio con diritto ereditario a tre Genovesi: Giovanni de Oliverio, Raffaele de Forneto e Pietro Recanelli. Il 14 Luglio 1367, con un'altra bolla d'oro, si rinnovava la ratifica della concessione a Pietro Recanelli ed ai suoi soci. Il testo è stato pubblicato in Greco da Ph. Argenti²² e in latino da C. Speroni²³. In nessuna delle due pubblicazioni tuttavia si parla del diritto di battere monete d'oro.

Il primo accenno sulla coniazione di monete d'oro a Chio, come risulta dai documenti notarili, è del 20 Marzo 1381: « [...] quia dicta quantitate ducatorum quinquaginta auri novus presens contractus celebratum est [...] »²⁴. La datazione è interessante perché è prima del periodo della signoria del doge Antonio Venerio. Una cosa importante è che si riferisce espressamente alla coniazione dei ducati, senza però specificare quali.

In una lettera del 27 Febbraio 1398 si legge: « [...] computando singulum ducatum auri de liliatis septem argenti [...] ». Poco prima, il 24 Gennaio 1398, in un'altra lettera troviamo: « [...] Habuisse et recepisse tantam quantitatem vestrorum ducatorum auri, silicet ducentos boni et justu ponteris [...] »²⁵. Dalla prima lettera si evince che è la prima volta che vengono menzionati ducati del valore di sette gigliati, cioè ducati contenenti circa 70% di oro, visto che sappiamo che un ducato di Venezia valeva 10 gigliati²⁶; nella seconda lettera la parola *vestrorum* conferma la continuità della coniazione.

²¹ ZOLOTAS 1921-1929, II, pp. 412-414.

²² ARGENTI 1958, II, pp. 173-175.

²³ SPERONI 1669, p. 207.

²⁴ BASSO 1993, doc. n. 68.

²⁵ GIOFFRÈ 1962, docc. del 24/01/1398 e del 27/02/1398.

²⁶ MAZARAKIS 2010, p. 42.

Chio ebbe rapporti commerciali con Caffa e per la prima volta ne abbiamo notizia da una lettera del 22 Ottobre 1403, dove *Franciscus Adornus*, residente a Genova, ha ricevuto a Chio da tale *Galaetio de Levanto* una certa quantità di ducati di Chio « [...] recepisse hic in civitate Chii tantam quantitatem suorum ducatorum [...] », i quali erano da consegnare in Caffa nella quantità uguale a 20 sommi.

Il documento viene cancellato e riscritto in modo più analitico fornendo il rapporto tra il ducato di Chio e il sommo, che è di 7:1 « ducatos auri septem pro quolibet sommo dictorum summorum XX »²⁷. I suddetti *suorum ducatorum* sono ducati dal contenuto d'oro del 70%, dove sette di questi valgono un sommo. Calcolando che il sommo era pari a 210 *aspri*, allora un ducato contenente il 70% d'oro valeva 30 *aspri* ed un ducato di Venezia 45 *aspri*.

In questo periodo il notaio G. Panisario si trovava a Chio e precisamente il 15 Ottobre 1404 in una transazione annotò che « Ducati CCCXV de Chio (moneta reale) sono uguali a CCCI duc + VIII ziliati (moneta di conto) »²⁸. Se 301 ducati e 9 gigliati in moneta di conto fossero stati valutati in ducati di Venezia, questi sarebbero risultati dello stesso numero, oppure quasi 302. Il fatto invece che fossero 415 probabilmente significa che questi ducati erano di contenuto d'oro inferiore, e ciò viene confermato dal rapporto $301,8:415 = 72\%$. Il riferimento di cui sopra sembrerebbe attestare la continuità della coniazione dei ducati anche dopo il periodo del governo del doge Antonio Venerio e fino quello del doge Michele Steno (1400-1413).

Per quanto sopra esposto si può concludere che Chio iniziò a battere ducati d'oro falsificati tra il periodo di governo del doge Lorenzo Celsi (1361-1365; vedi foto *P34*), o forse un poco più tardi, ma sicuramente prima del dogato di Tomaso Campofregoso (1415-1421), sul ducato del quale compare ufficialmente il nome del Doge di Genova. Tutti i ducati falsificati sono di contenuto d'oro minore dell'originale e pesano sui 3,47-3,50 grammi.

Un gruppo di ducati a nome di Antonio Venerio, che portano sul dritto tre puntini a sinistra a fine legenda e con degli errori di ortografia, erano stati considerati da Lambros come provenienti dalla zecca di Chio. Tuttavia, dopo l'introduzione di numerosi nuovi pezzi sul mercato a seguito di un proba-

²⁷ PIANA TONIOLO 1995, docc. nn. 34 e 35.

²⁸ PIANA TONIOLO 1995, doc. n. 130.

bile rinvenimento nel 1989²⁹, le varianti note nei ducati di Antonio Venerio sono molte di più rispetto a prima; nonostante ciò la varietà dei tre puntini rimane un'eccezione rispetto ad altri simboli (a sinistra un puntino solo). Nello stesso gruppo vi erano anche ducati dei dogi successivi di Venezia.



Fig. 9. Ducato di Lorenzo Celsi (1361-1365, P34)

Dopo queste contraffazioni di Antonio Venerio e dogi successivi conosciamo imitazioni (perché viene nominata l'autorità emittente) di ducati della zecca di Chio, con lo stesso peso e contenuto d'oro: questi sono i ducati a nome di Tomaso Campofregoso (1415-1421) e Filippo Maria Visconti (1421-1428).

Le monete del periodo di Tomaso Campofregoso sono coniate con molta cura, come alcune di quelle del Visconti. Tuttavia lo studio delle monete di quest'ultimo presenta alcuni problemi, perché nel 1989 sul mercato europeo sono apparsi una quantità di ducati falsi con una grande varietà di conii, che lasciano forti dubbi sulla loro provenienza. Contemporaneamente si sono presentati anche altri ducati che erano in uso in Oriente come quelli di Pera, Caffa, Metelino, Chio, Turchia (?) e altre zecche non definite.

Inoltre, non so se la notizia riportata da Simon Bendall relativa ad un tesoro di 3000 ducati trovato a Focea nel 1989, che conteneva ducati falsificati e quasi il 20% di ducati veneziani fino a F. Foscari (1423-57), si riferisca al medesimo rinvenimento di cui sopra oppure a qualche altro ritrovamento analogo³⁰.

²⁹ Si veda il testo *infra* e la nt. 30.

³⁰ STAHL 2000, p. 216, nt. 92: qui si dice che monete da questo ripostiglio si possono trovare nel catalogo "Buy or Bid" di *Numismatic Fine Arts*, 9 (1993), l. 826-843.

Sfortunatamente, a causa della gran quantità di queste monete (si dice che fossero migliaia), non è stato possibile analizzare il tesoro e pubblicarlo. Tutte le informazioni sono state riferite oralmente e talvolta con dati poco chiari, così che non possiamo arrivare a delle conclusioni certe. Il problema si complica perché se tutte le coniazioni con le scritte sbagliate fossero state incise contemporaneamente, o quasi, una loro classificazione diventerebbe impossibile e non resterebbe altro che attendere la scoperta di un nuovo tesoro che possa dare la possibilità di analizzare meglio i conii.

Tuttavia i dettagli che abbiamo a nostra disposizione sono piuttosto numerosi, tanto da darci la possibilità di esprimere alcune opinioni. I ducati al nome di F.M. Visconti consentono di distinguere e confermare l'esistenza di due zecche diverse.

I ducati che portano il nome completo del santo ("S. PETRVS" o "S. PETRV") e la scritta "D.MEDIOLANI" senza errori sono la produzione di una zecca organizzata, che secondo il nostro parere appartenerrebbe a Chio.

Quelli conati male, che non hanno la legenda con lettere gotiche e specialmente quelli con le legende sbagliate e/o che mostrano lettere incise direttamente sul conio devono essere attribuiti ad un'altra zecca, che secondo noi è degli Ottomani. Per questo argomento rimandiamo al capitolo relativo all'Asia Minore, dove presentiamo le differenze riscontrate sui ducati a nome di Filippo Maria Visconti.

Il contenuto d'oro di questi ducati è indicato dalla pubblicazione di Iliescu nella quale si indica che essi sono nella gamma del 58,5-70%³¹; l'analisi di una nostra moneta di F.M. Visconti (1421-1428) ha dato un contenuto 66% e dall'analisi di due ducati di Grierson eseguita col metodo di Oddy il risultato è stato all'incirca del 70-80%³².

Concludendo, riteniamo che i ducati di buona coniazione possano essere stati prodotti dalla zecca di Chio; di questi, fino ad oggi, ne sono stati trovati con i nomi dei seguenti dogi di Venezia: Lorenzo Celsi (1361-1365)³³, Andrea Contarini (1368-1382), Antonio Venerio (1382-1400), Michele Steno (1400-1413), Tommaso Mocenigo (1413-1423)³⁴. Quindi tutta una serie di dogi che hanno governato dopo il 1361.

³¹ ILIESCU 1977, p. 169.

³² GRIERSON - ODDY 1974, pp. 123-134.

³³ Coll. PE.

³⁴ Coll. PE.

L'opinione di Lambros che i ducati con errori di ortografia siano stati conciati a Chio a nostro parere non è valida. Questa opinione infatti è supportata dalla storia degli sviluppi politici, economici e tecnici di quel tempo.

I Genovesi, dopo essersi stabiliti a Chio, hanno ceduto il diritto di coniare moneta alla Maona. Seguendo la regola di non fornire direttamente le monete d'oro o d'argento alle colonie, in modo totalmente diverso da Venezia, essi permisero ai responsabili delle colonie di gestire autonomamente le proprie emissioni. Le colonie però non erano in grado di sostenere l'organizzazione ed il costo di una zecca con requisiti come quelle di Genova o di Venezia. La produzione di monete d'oro di buon fine richiedeva un grande numero di personale, così come un elevato numero di transazioni, e tutto ciò non era affatto conveniente, almeno all'inizio delle attività. Se consideriamo anche il fatto che questo lavoro era saltuario e temporaneo, è chiaro che nella produzione delle monete la qualità e il contenuto di fino potevano variare anche molto.

Il pagamento del tributo ai governanti Ottomani, così come il saldo in oro di una grande quantità di merci, nonché gli obblighi pecuniari per coprire spese militari nell'ultimo quarto del XIV secolo, giustificano l'aumento delle monete d'oro sul mercato.

Per quanto riguarda gli eventuali problemi tecnici nell'emissione di monete in lega oro-argento, infine, condividiamo l'opinione di Vajna de Pava che l'argento si amalgama molto più facilmente con l'oro che con il rame, fatto che agevolava la rapida produzione di ducati. Troveremo conferma di ciò nella seconda parte di questo studio.



Fig. 10. Ducato di Chio al nome di T. Campofregoso (1415-1421)³⁵

³⁵ *Künker Auktion*, 216 (8-9/10/2012), l. 1540.

I ducati di Chio a nome di T. Campofregoso, e successivamente a nome di F.M. Visconti, mantengono un contenuto d'oro quasi del 70%, il che dimostra una certa continuità rispetto al precedente metodo di coniazione. Tale metodo continua fino al 1428, quando inizia il secondo periodo di emissione con i ducati che portano la caratteristica "S" in esergo.

I ducati con la "S" sono stati denominati in tre differenti modi: "Ducato Aureo di Chio", "Fiorino di Chio", o "Gigliato di Chio". Tra questi, abbiamo scelto di usare il Ducato Aureo di Chio perché è il più comune, mentre in una nostra precedente pubblicazione avevamo optato per la terza alternativa, quella di Gigliato di Chio, per differenziarlo meglio dalla moneta di conto lì citata³⁶.



Fig. 11. Ducato Aureo di Chio (T. Campofregoso, ex. Coll. Lambros, P24)³⁷

L'emissione dei ducati d'oro di Chio di Filippo Maria Visconti con la caratteristica "S" in esergo, con la nuova legenda "GLORIA IN EXSELSIS DEO ET IN TERRA PAX HOMINIBUS" sul rovescio e sul dritto "S. LAVRETTI" in luogo di "S. PETRUS", secondo noi è stata realizzata dopo il 1428, o poco dopo.

Il 5 Luglio del 1428 il governo di Genova prese i seguenti provvedimenti sulla « non bona moneta »: vietò la circolazione nella sua città e nei dintorni, sotto pena di sequestro di tutti i ducati prodotti in Turchia, Metelino, così come per qualsiasi altro conio non originale « [...] expendere in

³⁶ MAZARAKIS 1997, pp. 860-862.

³⁷ LAMBROS 1886, Pl. V, n. 58; Coll. PE.

civitate Janue seu districtu florenos aliquos Turcos, Mitileni aut alios quosvis stampatos hujusmodi stampa [...] »³⁸.

Questa decisione non comprende Chio e ciò vuol dire che qui non si coniarono più ducati al nome di F.M. Visconti di contenuto aureo al 66,6%. Non sappiamo però se questo divieto è stato applicato immediatamente.

Filippo Maria Visconti non era particolarmente interessato ai problemi delle colonie di Genova o di Milano, dato anche che quest'ultima nella sua storia non ha mai avuto il ruolo di coordinamento di colonie. Le politiche da lui perseguite riguardano essenzialmente il territorio italiano, forse perché Visconti non aveva percepito l'importanza e il ruolo che le colonie avevano per Genova³⁹. Sebbene tutto ciò dimostri una politica sbagliata, per le monete esiste un regolamento sulla coniazione dei falsi e delle imitazioni che, secondo noi, era gestita dal governo locale della Colonia nonostante gli ordini di Genova.

In generale tutte le monete d'oro che hanno come modello il ducato di Venezia si chiamano ducati. Lo stesso vale per le nuove monete con la "S" in esergo sul dritto, solo che nelle legende ci sono delle differenze.

In un primo documento leggiamo: « [...] ducatos mille auri, ad sagium Chii de caratis XXI et quartis tres [...] », ovvero mille ducati, del peso di Chio di 21 carati e 3/4, oppure con un contenuto d'oro pari al 90,6%. I ducati con la "S" sono estremamente rari e probabilmente cominciarono ad essere prodotti verso la fine del periodo del governo di F.M. Visconti.

In un secondo documento si legge « [...] cambi de ducatos mille decentis ogtaginta septem, ziliatis octo in auro de Chio, sive stampe Chii de caratis viginti uno et quartis tribus [...] »⁴⁰, dove si ripete che la moneta è stata conosciuta a Chio.

La conferma del contenuto d'oro viene data dall'analisi di Grierson su un ducato di Tomaso Campofregoso (1436-1443), che ammonta all'89,7-93,5% di oro, rispettivamente corrispondenti a 21 1/2-22 2/5 carati di fino⁴¹.

³⁸ ASG, *Div. Reg.* 17, s.n.; ROL, V, pp. 371-372.

³⁹ BASSO 1995, pp. 199-205, 222-224.

⁴⁰ ROCCATAGLIATA 1982a, II, docc. 57a, 57b, 30 Dicembre 1458.

⁴¹ GRIERSON 1988, p. 103.



Fig. 12a-c. Ducati di Chio con al dritto la S in esergo di T.d. Campofregoso, Raffaele Adorno e P.d. Campofregoso ⁴²

⁴² TRAVAINI 2010, pp. 298-299, nn. 1052-1054.

A Genova, in un documento del 5 dicembre 1454 si riporta che « [...] Florenorum auri Chii expendi depere pro soldis triginta octo dumodo sit iusti ponteris [...] ». Da notare che qui la moneta è detta *fiorino* e non ducato. Il fiorino di Chio va scambiato con 38 soldi, mentre secondo lo stesso documento il ducato largo (di Genova) con 44 soldi⁴³. Due anni dopo, a seguito della conquista di Costantinopoli e della Vecchia e Nuova Focea da parte dei Musulmani, l'atmosfera in Liguria e in generale nel mondo occidentale è di rivolta contro i Turchi, sia per motivi religiosi, sia per le conseguenze finanziarie nei territori intorno al Mar Nero.

La Chiesa raccoglieva denaro e qualsiasi oggetto in cambio del perdono. A questo scopo esisteva un ufficio del Banco di San Giorgio chiamato *Officium Sancti Georgii Indulgentie* che, dopo aver raccolto da tutta Liguria le offerte di oggetti ed averli venduti in asta pubblica, mandava a Chio il denaro ottenuto. In questo processo ci interessano soltanto le monete, tra le quali c'erano anche ducati di Chio. In particolare il 28 Aprile 1456 a La Spezia fu offerto *florenum unum stampe Chii* stimato in Lire 2 e soldi 2 oppure soldi 42. Nello stesso documento il fiorino di Genova è stimato 50 soldi e l'*alfonsinum unum largum* 75 soldi.

A Fivizzano, l'8 Maggio 1456, un altro ducato di Chios (*aureus unus Chii*) è stato stimato a 44 soldi, mentre un ducato di Genova (*aureus unus Ianue*) è rimasto allo stesso prezzo di 50 soldi. La differenza di 2 soldi tra i due ducati di Chio è dovuta al fatto che il primo era probabilmente più leggero. Nella suddetta documentazione il ducato di Chio, la prima volta viene chiamato *fiorino*, mentre nella seconda genericamente *aureus unus Chii*. Il rapporto nella moneta di conto era dunque di 44/50 (= 0,88), oppure 21,12 carati⁴⁴.

Due anni dopo nell'inventario del notaio Branca de Bagnano⁴⁵ il rapporto del ducato genovese *versus* quello di Chio rimane all'incirca lo stesso, cioè 38/44 (=0,863) ovvero 20,71 carati; nel documento vengono riportati i valori corrispondenti alla moneta di conto di Genova per le seguenti tre valute:

<i>Alfonsinus unus valet</i>	<i>L III s XV</i>	(vale 3 lire e 15 soldi = 75 soldi)
<i>Ducati tre larghi</i>	<i>L II s XI</i>	(vale 2 lire e 11 soldi = 51 soldi)
<i>Ducato unus Chii valet</i>	<i>L II s IIII</i>	(vale 2 lire e 4 soldi = 44 soldi)

⁴³ MAZARAKIS 2003a, doc. 7.

⁴⁴ HEERS 1979, pp. 75, 80, 94.

⁴⁵ PANDIANI 1915, p. 247, n. 21.217, 4 dicembre 1458.

I tre ducati larghi valgono ciascuno 51 soldi, mentre il ducato di Chio 44 soldi. Il rapporto rimane uguale 44/51 (= 0,863) e non cambia da quello descritto precedentemente. Le tariffe liguri non indicano se il contenuto in oro è proporzionale e c'è sempre una differenza per le monete d'oro importate. I carati sono indicativamente riportati e si avvicinano al contenuto effettivo.

A Metelino però il 28 Luglio 1457 è dichiarato che « [...] in pecunia numerata ducatos IIII Venetos et asperos Turcos LXVII, item Asperos Metelino LXXX, asperos Caffè XVII et ziliatos Chii aureo XI [...] »⁴⁶. Queste monete erano nello scigno di Lucia, domestica del defunto Luchino Grimaldi, e tale conto si riferisce al contratto della donna con il Grimaldi stesso. Il nome ziliatos Chii auri si riferisce sicuramente a monete d'oro battute dalla zecca di Chio che avevano un contenuto aureo di 21 e 3/4 carati, oppure ci troviamo di fronte a monete dalle caratteristiche iconografiche simili ai gigliati in argento?

La seconda ipotesi è formulata per quanto riportato in un testo successivo. Nell'accordo tra Genova e Solimano II del 1558 era stato concordato: « di stampare ducati sultanini, o altre sorte di quelli vorranno, così de veneziani come i sciotti, o vero delle loro stampe [...] » il che significa che Genova può coniare qualsiasi tipo di moneta d'oro, anche come quella di Venezia o di Chio, oppure come quelle che hanno i suoi simboli distintivi⁴⁷. Per 'distintivo' si intende uno scudetto, uno stemma gentilizio, o un'arme.

Nella storia di Chio scritta da Gerolamo Giustiniani del 1586 si legge:

« [...] Ma caduta la Isola nelle mani di Giustiniani si bateva quella delle loro proprie arme, in oro, argento, et ramo ... Et somiglianti secondo il governatore oltre la moneta delle loro arme batteanno ancora il ducato Veneciano [...] »⁴⁸.

I Giustiniani incidevano il loro stemma gentilizio sulle monete d'oro, argento e rame; inoltre coniarono ducati ad imitazione di quello di Venezia. Tutte le informazioni di cui sopra sono corrette, probabilmente tranne quella relativa alle monete d'oro con lo stemma dei Giustiniani che fino ad oggi non sono mai comparse.

Abbiamo la stessa informazione da un manoscritto del XVII secolo, probabilmente una copia di un altro precedente documento in volgare, nel

⁴⁶ ROCCATAGLIATA 1982a, II, doc. 44/28-7-1457.

⁴⁷ PROMIS 1865, p. 55, nt. 1.

⁴⁸ GIUSTINIANI 1943, p. 394.

quale si afferma che l'aquila era su tutte le monete d'oro, argento e rame dei Giustiniani⁴⁹. Il manoscritto parla anche di una moneta da dieci scudi conosciuta prima del 1470, che è stata ritirata poiché non riportava l'aquila. Questa citazione di una moneta chiamata "scudo" starebbe quindi a significare l'effettiva esistenza di uno scudo su uno dei due lati della moneta. E anche qui ricompare la probabilità che dalla zecca di Chio sia stata conosciuta una moneta di 10 scudi senza l'aquila⁵⁰.

Per l'anno 1509, a Genova tra i vari accordi sono stati trovati tre documenti sull'emissione dei ducati di Chio⁵¹. In essi si legge: « [...] in ducatis auri Chii de liga de caratis viginti uno et 3/4 de ponderis solito at rationem et computum auri et ponderis de ducato largo [...] » e sono i ducati di 'tipo veneziano' al nome di Leonardo Loredano.

Il 6 Giugno 1510 il ducato di Chio viene svalutato da 26 a 24 aspri (moneta di conto), mentre il *sarafi* (moneta araba) vale 41 aspri perché non contiene più di 18 carati d'oro⁵². Il ducato largo è stato probabilmente valutato sui 54 aspri e il *sarafi* a 45 aspri. Da un'altra tariffa sappiamo che nel 1503 il ducato di Venezia rimane sui 54-55 aspri « [...] nota che al presente aspri 54 in 55 uguale ducato uno doro venetiano [...] »⁵³. Il 18 Novembre dello stesso anno Genova, visto che Chio non seguiva i suoi ordini sul ducato aureo di Chio (moneta di conto), lasciò fare ai Chioti ciò che volevano.

Il 14 Febbraio 1511 compaiono a Rodi *serafini* di basso contenuto d'oro e di brutto conio che non vengono accettati dai commercianti; vengono invece subito raccolti e acquistati dalla tesoreria della confraternita, che li rinchiude nella cassaforte a dieci chiavi⁵⁴. Erano probabilmente ducati contraffatti del sultano Al-Ashraf Quansuh Al Ghuri (906-922 H)⁵⁵. Tuttavia Paul Balog, nei suoi studi in merito, non ha menzionato alcuna moneta contraffatta di questo sultano⁵⁶.

⁴⁹ ASG, Ms. 216, c. 47r-v.; cfr. ROVERE 1979, p. 49, LUNARDI 1980, p. 178.

⁵⁰ MAZARAKIS 1997, pp. 860-862.

⁵¹ MAZARAKIS 1997, pp. 884-887, docc. 2, 8/2/1509, 20/2/1509, 18/9/1509, 2/10/1509.

⁵² ASG, AS, *Instruktionen et Relations*, 2707c, 6 Giugno 1510, cc. 39v, 41r-v.

⁵³ PAXI 1503, fol. 100r.

⁵⁴ MANNUCCI 1992, pp. 353-361.

⁵⁵ BALOG 1964, p. 353.

⁵⁶ BALOG 1978, pp. 279-290.

La Repubblica di Genova, il 10 Ottobre 1516, in occasione dell'inse-
diamento del nuovo Podestà di Chio, Matteo de Franchi Bulgari, non con-
tenta delle istruzioni fornitegli, invia anche la seguente nota:

« [...] rectore e la conservation de la bona moneta esiandone facto intendere in quella
isola stamparsi sarafi e cossi ducati de stampa venetiana di non bona et competente liga
a quel e ha doveriano essere, et questo comsarsi forse per beneficio di qualchadum pri-
vato o vero per colpa et malicia del soprastante de la secha [...] »⁵⁷.

Anche se il testo è breve, ci dà la possibilità di capire quello che stava
accadendo a Chio nel XVI secolo. Tutto ciò conferma che la zecca di Chio
avrebbe coniato *sarafi* e ducati di tipo Veneziano, i quali però non hanno il
solito contenuto d'oro. A Genova non si sapeva se questo fosse il risultato
di un'iniziativa di singoli privati, oppure del supervisore della zecca.



Figg. 13a-b. Due variazioni di Leonardo Loredano coniate a Chio (P32, P31)

⁵⁷ ASG, AS., *Instructiones et Relationes*, 2707c, 10 Ottobre 1516, n. 115.

Gli avvenimenti del 1511 e i risultati delle direttive nel 1516 non lasciano margine sull'origine dei serafini contraffatti. Nelle suddette istruzioni vengono menzionate pure le valute contraffatte di Venezia che sono note da una tariffa veneziana del 1543, dove è riportata anche l'immagine di questa moneta⁵⁸.

Il loro contenuto d'oro teorico è buono (sui 21,75 carati) e perciò vengono scambiate con 7 soldi e 6 denari di Venezia, così come i ducati di Rodi a nome di Fabrizio del Carretto (1513-1521), mentre sulla stessa tariffa i ducati di Venezia vengono scambiati a 7 soldi e 12 denari. Con l'emissione dei ducati a nome di Leonardo Loredano segue anche il cambiamento del ducato di Venezia, con l'inserimento della linea orizzontale ai piedi delle due figure sul tipo del dritto.

Presentiamo due varianti per confronto. La somiglianza delle due monete conferma che l'incisore è lo stesso. Queste monete sono classificate come contraffazioni perché hanno un contenuto d'oro di almeno 21 e 3/4 carati, come da istruzioni di Genova del 1509, ma minore rispetto al ducato di Venezia.

Per quanto è stato detto viene confermata la coniazione di ducati e serafini (per noi ancora sconosciuti) da parte della zecca di Chio. Probabilmente questa coniazione, a causa della sua durata dal 1509 fino al 1543 secondo la tariffa di Venezia, non può essere fatta da persone sconosciute, come ipotizzato a Genova, ma dai Giustiniani.



Fig. 14. Ducato a nome di Agostino Barbarigo (1486-1501, P45)

⁵⁸ PAPADOPOLI 1893-1919, II, p. 176.

I ducati contraffatti prima di Leonardo Loredano sono stati conati da Chio?

Ci è noto un ducato contraffatto a nome di Agostino Barbarigo (1486-1501), che ha le stesse caratteristiche dei ducati che seguono il nome di Leonardo Loredano. Le fonti storiche non hanno dato notizia di tale attività per la zecca di Chio, quindi per ora può rimanere come moneta conata da zecca non identificata. È noto comunque che nel 1479 Genova dette nuove istruzioni sulla coniazione di monete d'oro e di argento. Il contenuto d'oro dovrebbe essere migliorato, perché altrimenti le perdite commerciali durante le operazioni sarebbero state non accettabili⁵⁹.

Il 24 Novembre 1555 il mercante Veneziano Andrea Berengo, trovandosi ad Aleppo di Siria, scrive una lettera a Venezia nella quale parla dei *siotti*. La sua difficoltà di trovare monete non false lo ha costretto a scrivere questa lettera. Racconta infatti che le monete di Chio circolavano fino alla Siria e che ognuna di esse era scambiata con 39 "maidini"⁶⁰: « siotti non boni a maidini 39 l'uno »⁶¹.

Per quanto detto precedentemente non si può escludere siano stati conati ducati di Venezia anche a nome di Dogi successivi. Infatti, tra i ducati contraffatti di Venezia ci sono noti quelli a nome di Andrea Gritti (1523-38), Francesco Donato (1545-53) e Francesco Venier (1554-56).

Sono davvero di Chio, oppure sono realizzati da autorità sconosciute? Negli archivi di Genova ci sono documenti di notai dell'epoca che hanno illuminato la storia di Chio durante gli ultimi anni dei Giustiniani.

Nella seconda parte del nostro studio vedremo meglio le caratteristiche di tali ducati, con le relative osservazioni.

⁵⁹ MAZARAKIS 2003a, doc.1.

⁶⁰ Il *maidin* era una piccola moneta d'argento araba. In quel periodo valeva 4 soldi di Venezia. Altre parità conosciute sono: 6 maidini = 1 mocenigo e 40 maidini = 1 veneziano o zecchino.

⁶¹ TUCCI 1957, p. 135, doc. 55.



Figg. 15a-c. Ducati di Chio a nome di Andrea Gritti (1523-38, P20),
Francesco Donato (1545-53, P21),
Francesco Venier (1554-56, P23)

Metelino

Francesco Gattilusio aiutò Giovanni V Paleologo a tornare a Costantinopoli e, avendo sposato sua sorella Maria, ne divenne anche cognato.

I discendenti di Francesco estesero la loro autorità su varie isole del Nord-Est Egeo: Thasos, parte di Limnos, Samothraki, Santo Eftsratio ma anche Focea Vecchia nell'Asia Minore ed Enos in Tracia. Nel frattempo si realizzò gradualmente la sovranità turca nell'Asia Minore, fino al completamento nel 1462.



Fig. 16. Ducato di Francesco I Gattilusio

La recente scoperta di un ducato di Francesco I Gattilusio, a imitazione del ducato di Venezia, con al dritto la legenda “FRANCISCUS DNS METELINI” e al rovescio “X(PIS T)E ΦΥΛ ΑΤΕ ΒΑΣΙΛΕ /Α ΙΩ(ΑΝΝΗ) ΤΟΝ ΠΑΛΕΟΛΟ Γ(Ο)” (CRISTO PROTEGGA IL RE GIOVANNI PALEOLOGO) ha confermato tutte le precedenti ipotesi sulla coniazione di ducati falsificati a Metelino⁶².

Tale fatto provocò l'immediata protesta da parte dei Veneziani presso il senato di Genova, con la motivazione che Francesco I Gattilusio conia ducati di tipo Veneziano: « [...] monetam auream ducatos protinus apparentia consimilem, immo verius sub ducati Venetiarum communis proprio stigmata, quantumcumque in qualitate material et quantitate diversa [...] »⁶³.

⁶² OBERLÄNDER-TÄRNOVEANU 2004, 223-240.

⁶³ NANI 1752, p. XXV; PADOVAN 1881, p. 132.

Ma dall'iscrizione del rovescio si può vedere chiaramente che Giovanni V Paleologo aveva concesso ufficialmente a Francesco I il diritto di coniare ducati; su questa base è quindi è facile capire come la protesta dei Veneziani non avesse prodotto alcun risultato.

La moneta non ha la bellezza iconografica del ducato di Dieudonné de Gozon (1346-1353), ma è comunque caratterizzata da notevole realismo nella rappresentazione di Francesco I in guisa di un soldato in ginocchio con l'elmo e l'armatura a guaina squamosa. Da notare anche il contrasto fra le raffigurazioni, profondamente religiose, e la legenda al rovescio, dal carattere chiaramente politico. Lo stile epigrafico delle legende è gotico.



Figg. 17a-b. Le due varianti dei ducati di Giacomo I Gattilusio (P5, P6).

Francesco II (1384-1403) non ha prodotto ducati, mentre suo figlio Giacomo I Gattilusio (1403-1428) ha coniato ducati dei quali ci sono note due varianti.

Nella prima osserviamo che sul dritto della moneta la legenda “IACOBVS GATILLVSIVS” inizia in alto in senso orario; inoltre nella parte terminale manca il nome di Metelino, che invece compare nella seconda variante. Dall'analisi di una moneta a nome di Giacomo Gattilusio (1403-1428) del peso di 3,58 g è risultato un contenuto d'oro dell'88,2%, pari a 19 3/4 carati.

Seguono i ducati di Dorino I (1428-1455) dei quali, anche in questo caso, sono note due varianti: la prima segue la seconda variante del suo predecessore.



Figg. 18a-b. Le due varianti dei ducati di Dorino I Gatilusio (P1)

La seconda variante risulta estremamente interessante per via della M gotica che si trova alla base della bandiera. Al dritto la legenda è: “DORINVS GTEL/DVX/D. METELI/M/” mentre al rovescio: “SITTEXPDATQTUR./ECISISTEDVCA.”.

L’aver posto sotto la bandiera la lettera M può essere visto come un atto emulativo nei confronti dei Genovesi che avevano posto nei ducati di Chio e di Pera rispettivamente la lettera “S” e la lettera “P”⁶⁴.

La seconda variante è per ora nota in un unico esemplare, il contenuto in oro del quale, anche se non abbiamo un’analisi, dovrebbe essere abbastanza alto, avvicinandosi a quello dei ducati di Chio, a differenza delle monete precedenti.

Di Dorino infatti è stata analizzata una moneta del primo tipo di 3,50 g e dal contenuto in oro del 54,8%, pari a 13 1/5 carati⁶⁵. Il contenuto è estremamente basso e solo analizzando altri ducati potremo avere dei risultati più precisi in merito⁶⁶. Generalmente si può osservare una certa variabilità nel contenuto d’oro fino dei ducati, argomento che tratteremo approfonditamente nella seconda parte di questo studio.

⁶⁴ MAZARAKIS 2003b, pp. 67-77.

⁶⁵ VAJNA DE PAVA 1999, pp. 1-4.

⁶⁶ KOFOPoulos - MAZARAKIS 1996a, pp. 189-221, 399-436.

Foce Vecchia

La recente pubblicazione di alcuni articoli riguardanti la concessione di Focea Vecchia ai Gattiluso, ci ha dato l'opportunità di approfondire lo studio della sua annessione a Metelino⁶⁷. Tale episodio avvenne nel 1402 a causa di un debito contratto da Genova con i Gattiluso per la campagna di Nicopoli.

Francesco II morì nel 1403 e gli succedette Giacomo I (1403-1428). Ad oggi non ci sono note monete dei due Gattiluso sopraccitati per Focea Vecchia.



Figg. 19a-b. Ducati di Dorino I per Focea vecchia (P3, P2)

Il successore di Giacomo, Dorino I, dopo aver compiuto la maggiore età ereditò la carica di governatore nel 1415⁶⁸. I primi ducati a noi noti per questa città sono a suo nome e vennero probabilmente conati dopo la

⁶⁷ EFTHIMIADIS - MAZARAKIS 2008, pp. 132-141.

⁶⁸ DENNIS 1965, p. 127.

morte del fratello Giacomo, quando Dorino divenne anche governatore di Metelino.

Tre sono le varianti a noi note di cui una è di particolare interesse poiché al posto della scritta “DVX” c’è “XIX”, che rappresenta la continuazione della legenda. La seconda e terza variante riguardano l’abbreviazione del cognome.

Dall’analisi di uno di questi ducati del peso di 3,33 g Vajna de Pava ha rilevato che il contenuto d’oro era dell’89%, pari a 21 $\frac{1}{3}$ carati⁶⁹. Questo contenuto si avvicina a quello dei ducati di Chio con la “S” in esergo.

L’analisi di Grierson su altri due ducati ha dato i seguenti risultati: il primo aveva il 77% d’oro, o 18 $\frac{1}{2}$ carati, e il secondo aveva 79,3% ovvero 19 carati.

⁶⁹ VAJNA DE PAVA 1999, pp. 1-4.

Asia Minore, Beilicati / Emirati

I primi ducati falsificati sono quelli a nome di Andrea Dandolo (1343-1354). Questa tipologia è stata studiata da Paul Lambros che l'ha attribuita a Roberto d'Angiò (1346-1364) per il fatto che alcuni di questi ducati presentano una "K" o "KO" alla base della mandorla⁷⁰. Ad oggi quest'attribuzione non ha sostenitori, perché successivi studi hanno riferito queste monete ad una zecca dell'Asia Minore, e più probabilmente a quella di Efeso.

Già alcuni anni dopo lo studio di Lambros, Hasluck, esperto del mercato di monete Greche e Turche, rilevò che tali ducati si incontravano più in Turchia che in Grecia⁷¹. L'opinione di Hasluck probabilmente non fu tenuta in sufficiente considerazione. Infatti, in seguito anche Ives e Grierson hanno accettato l'opinione di Lambros, non discutendo ulteriormente quanto già si sapeva⁷². Tuttavia, le analisi delle imitazioni dei ducati veneziani condotte da Grierson hanno costituito un nuovo inizio nelle ricerche in questo ambito, se si escludono alcune imprecisioni nei dettagli cronologici sui Gattilusio e nella ricerca storica su Chio.

A causa dei dati storici che li differenziano, cercheremo di dividere le emissioni prodotte dai Beilicati da quelle degli Ottomani, concentrandoci sui tipi differenti di coniazioni.

Le zecche locali degli emiri di Saruhan, Aydin e Menteschè⁷³, intorno al 1340, iniziarono a coniare contraffazioni del gigliato di Napoli. Su tali esemplari compare il nome dell'Emiro e, nonostante esistano opinioni numismatiche diverse, sembra difficile accettare l'opinione che siano stati un prodotto dei commercianti occidentali; più probabilmente furono impiegati incisori occidentali.

Ci sono anche gigliati d'imitazione con delle legende imprecise provenienti dallo stesso territorio che possono essere considerati dei falsi cronologicamente collocabili verso la fine del periodo dei Beilicati seguendo gli sviluppi dei ducati falsificati, come vedremo in un secondo momento.

⁷⁰ La lettera K era l'iniziale del nome di Robert: LAMBROS 1877, pp. 89-95.

⁷¹ HASLUCK 1911-1912, pp. 61-264.

⁷² IVES 1954, p. 24.

⁷³ THOMAS 1890-99, II, pp. 160-161, n. 95.

Per quanto riguarda le monete d'oro, sebbene gli Emiri avessero il diritto di coniarne a loro nome, esse non sono mai state trovate.

Ma battere monete d'oro falsificate era vietato dalla legge islamica?. Non ci è noto un divieto del genere; abbiamo anzi un esempio contrario, secondo il quale Maometto II permise a Jacopo Promontorio di battere ducati imitanti quelli di Venezia. Sebbene gli studiosi neghino che siano state coniate monete d'oro in Turchia dagli emiri dell'Asia Minore⁷⁴, le informazioni restituite dalle nostre fonti ci portano a conclusioni diverse.

La coniazione di monete d'argento si è limitata agli aspri e ai gigliati tra il 1332 e il 1370-1380, come dimostra la presenza del nome dell'Emiro. Le stesse zecche espongono le loro attività coniano all'inizio imitazioni del ducato di Venezia a nome di Andrea Dandolo (1342-1354). Il periodo della produzione dei ducati con lo stesso nome fu assai lungo, tanto da continuare dopo la fine del suo dogato.

Il motivo della loro coniazione è connesso con la crescente attività commerciale di Venezia, che nel 1348 fece un accordo sulla libera circolazione delle merci nei luoghi concordati con l'Emiro di Altoluogo (Efeso). Nel 1353 vennero ottenute altre agevolazioni per la colonia veneziana volte a incrementare le transazioni commerciali, fra le quali la nomina di un console veneziano. Nel 1361⁷⁵ i rapporti continuarono ad essere buoni, mentre nel 1368⁷⁶ subirono un peggioramento.

I Veneziani, tra le altre richieste, pretendevano che cessasse la coniazione di monete d'oro che avevano come modello originale il ducato veneziano. La richiesta fu accolta, tanto che l'emiro accettò di distruggere i conii originali e cessò la produzione dei ducati⁷⁷.

La coniazione dei ducati falsificati, però, non si fermò definitivamente e nel 1370 a Montesche vengono ancora battuti ducati, nonostante le proteste dei Veneziani, che chiedono di: « [...] delere cunium ducatorum, et precipere quod in terries suis vel aliqua terrarium non stampatur amplius ducati ad formam ducatorum vestrorum [...] »⁷⁸.

⁷⁴ ÖLÇER 1986, nt. 2; ENDER 2000, 213 ff.

⁷⁵ STAHL 1985, p. 2, ADC, Proclami, B. 14bis, f. 71v-72r, 73 (4/4/1361); f. 176v, 100 (13/12/1369); f. 184, 128 (23/6/1370).

⁷⁶ THIRIET 1958, I, pp. 115-116, n. 451.

⁷⁷ THIRIET 1958, I, pp. 160-161, n. 481; STAHL 2000, pp. 241-242.

⁷⁸ THOMAS 1890-99, II, pp. 160-161, n. 95.

Il tesoro del Brăești nel Nord Moldavia, come dice Iliescu, era composto da un genovino di Simone Boccanegra (1339-1345), settanta ducati veneziani a partire dal doge Giovanni Soranzo (1312-1328) fino ad Antonio Venerio (1382-1400) e ventisette imitazioni veneziane: 4 a nome di Giovanni Soranzo, 21 a nome di Andrea Dandolo e 2 a nome di Giovanni Dolfin (1356-1361). Vi erano anche altre monete in base alle quali la datazione di occultamento del ripostiglio sembra essere stata intorno la fine del Trecento⁷⁹.

Le monete che qui ci interessano sono le imitazioni che, come è stato detto « [...] toutes les imitations du trésor de Brăești ont les mêmes titres et poids que les originaux [...] »⁸⁰. Il tesoro rimane inedito, quindi difficilmente possiamo avere dei risultati definitivi, ma sottolineiamo il particolare interesse delle imitazioni a nome di Giovanni Soranzo e di Giovanni Dolfin (1356-1361). Resta inoltre da descrivere la serie dei ducati di Andrea Dandolo, cosa che sarà possibile quando essi saranno pubblicati. Secondo noi potrebbero far parte di quella che classificheremo come seconda categoria, la quale presenta legende ben fatte e dal contenuto intrinseco simile ai ducati conati a Venezia. Non siamo d'accordo invece con la posizione di Iliescu che, seguendo le opinioni di Lambros-Schlumberger, classifica questi ducati come imitazioni di Chio, poiché non vi sono informazioni a fondamento di tale tesi.

Nel 1388 abbiamo un riferimento ai ducati turchi. Le fonti latine non fanno distinzione tra i Selgiuchidi e gli Ottomani e questa è una difficoltà in più, principalmente se ci dobbiamo riferire al periodo di transizione tra l'occupazione dell'Asia Minore dei primi e quella dei secondi. Fino ad oggi quindi anche per i ducati e i gigliati battuti dagli Emiri dell'Asia Minore non esiste una chiara distinzione ed essi continuano ad essere considerati come Ottomani⁸¹.

L'analisi di un tesoro trovato in Turchia realizzata da Bendall e Morrison⁸² indica che in questo caso era costituito da ducati tutti al nome di Andrea Dandolo, come quelli che ha pubblicato Lambros, caratterizzati da una notevole diversità nel fino tra di loro. Si è potuto confermare, infatti, che il loro contenuto in oro oscilla tra il 30 e l'80%; si ricorda inoltre che Grierson ha trovato un ducato di questo tipo dal contenuto aureo di 21 carati⁸³.

⁷⁹ ILIESCU 1977, pp. 157-158.

⁸⁰ ILIESCU 1977, p. 168.

⁸¹ FLEET 1999, pp. 14-17.

⁸² BENDALL - MORRISSON 1979, pp. 176-193.

⁸³ GRIERSON 1988, p. 103.

La maggior parte delle legende è decifrabile e in questo caso esse sono sempre a nome del doge Andrea Dandolo. La produzione di queste monete sembra essere piuttosto limitata, come indicato dallo studio dei conii usati per produrre le monete.

Secondo alcuni studiosi una possibile spiegazione per la grande diversità nel contenuto aureo fra gli esemplari ritrovati è che probabilmente è stata usata una più piccola quantità in oro in lega, cosa che ha provocato un contenuto aureo minore nella singola moneta. Un'altra spiegazione potrebbe essere un'iniziale incapacità tecnica della zecca nel realizzare la lega aurea, che con il passare del tempo è migliorata; conseguentemente è migliorato il contenuto in oro nella singola moneta. La risposta può trovarsi in una di queste ipotesi, oppure in entrambe.

La seconda categoria rispetto alla precedente ha un notevole miglioramento nel contenuto d'oro. Essa mostra sempre al nome di Andrea Dandolo, con le stesse legende: può avere tre o quattro piccoli punti affiancati alla bandiera del santo a forma di rombo, o essere anche senza i punti. Tale categoria comprende esemplari di buon contenuto in oro, che hanno una coniazione abbastanza precisa e veramente pochi errori nelle legende.



Figg. 20a-b. Ducati della prima categoria (P40, P37)



Figg. 21a-c. Ducati della seconda categoria (P18, P33)



Figg. 22a-b. Ducati della prima e seconda categoria



Figg. 23a-b. Ducati a nome di A. Venerio

Per i ducati di buon contenuto abbiamo un'analisi su tre ducati fatta da Eugenio Vajna de Pava⁸⁴. I risultati sono i seguenti: 1) peso 3,49 g, con contenuto in oro del 95,4%, pari a 22 3/4 carati; 2) 3,55 g, con fino a 96,4%, ovvero 23 1/2 carati; 3) 3,55 g, con fino a 96,6%, ovvero 23 2/5 carati. Tali ducati erano stati considerati dal ricercatore come possibili produzioni di Francesco I di Metelino ma, come abbiamo visto nel capitolo dedicato a quella località, sappiamo che non vi sono stati coniati.

In due recenti aste sono stati proposti i seguenti ducati: uno di Andrea Dandolo (lotto n. 1063) della prima categoria di buon contenuto e ventisette della seconda categoria (lotti nn. 1062, 1064-1078, alcuni dei quali sono stati venduti in coppia)⁸⁵. Tutti sono caratterizzati da una certa omogeneità del contenuto aureo ed errori nelle legende, ma sempre con il nome identificabile di Andrea Dandolo.

Segue un ducato a nome di Andrea Contarini (1368-82) di incisione e qualità perfetta, con pochi errori nella legenda salvo una "N" coniata al posto della

⁸⁴ VAJNA DE PAVA 1999, p. 4.

⁸⁵ Hess Divo AG Auction, 317 (2010), l. 1062-1079.

“M” come a Chio (lotto n. 511)⁸⁶, due ducati al nome di Antonio Venerio (lotti n. 1061 e n. 510)⁸⁷ e altri 5 ducati di cui uno a nome di Filippo Maria Visconti, che è stato venduto insieme a gli altri quattro a nome di Antonio Venerio.



Fig. 24. Ducato al nome di A. Contarini (Chio)

È probabile che si tratti di una parte di un piccolo tesoro, considerando la patina che hanno alcuni ducati della seconda categoria e gli ultimi quattro di Antonio Venerio. La composizione del ripostiglio è tale che gli unici ducati assenti sono quelli della terza categoria; questo fatto ci fa pensare che nonostante i ducati di terza categoria si trovino in Asia Minore, tuttavia erano prodotti o circolavano lontano sia da Efeso, sia da Chio. Per quanto riguarda le zecche, i primi ducati appartengono agli emiri del Asia Minore (Efeso), uno a Chio e poi seguono quelli degli Ottomani fino a Filippo Maria Visconti.



Fig. 25. Ducato della terza categoria (P13)

⁸⁶ Hess Divo-Chaponnière Auction, 3 (21/05/2012), l. 511. I banditori l'hanno classificato come appartenente a Chio e scrivono che è un ducato di Andreolo Cattaneo della Volta (1314-1331).

⁸⁷ Hess Divo AG Auction, 317 (2010), l. 1061-1079; Hess Divo-Chaponnière Auction, 3 (21/05/2012), l. 510.

La terza categoria è ben illustrata da un'interessante pubblicazione di Benjamin Bell, nella quale è stato descritto un tesoro composto da 57 ducati, la maggior parte dei quali sono a nome di Andrea Dandolo (1342-1355), insieme ad alcuni altri a nome di Giovanni Gradenigo (1355-1356) e altri ancora che non possono essere meglio identificati⁸⁸. Insieme ad essi sono stati trovati anche ducati di Venezia risalenti al 1367-1382. Secondo l'autore « [...] Nearly all of the coins are full-weight and highly pure [...] »⁸⁹.

I pesi dei ducati segnalati nella pubblicazione sono: 3,37, 3,31, 3,38, 3,48, 3,28, 3,11, 3,53, 3,41, 3,39 e 3,36 g, con una media di 3,332 g ovvero il 6,5% in meno rispetto al peso teorico dei ducati di Venezia. Il contenuto aureo di ciascuno non è segnalato. Queste sono le informazioni sulla composizione del tesoro e qui di seguito riproduciamo anche le fotografie di dieci ducati. Le legende contengono lettere latine e forse alcune dell'alfabeto greco come la α , κ rovesciata, la P, V, T, M oppure la "e" la gotica, ancora Λ , CC, la N rovesciata, la B e una serie di altre lettere delle quali aspettiamo di vedere il dettaglio in una futura edizione promessa da Bell.

Secondo Bell questi ducati sono stati conati da commercianti Veneziani e le zecche ipotizzabili sono quelle di Metelino, Chio, Naxos o Negroponte. È difficile seguire il suo ragionamento, così come concordare con la risposta che dà alla sua domanda: «Who then began imitating Venetian ducats? The most like answer is somewhat surprising in its simplicity: the Venetian [...] ».

Questa sua opinione non è nuova ed è diversa dalla precedente solo per quanto riguarda il luogo dove sarebbero stati conati i ducati.

Michael Bates aveva già espresso l'opinione che le coniazioni latine dei Beilicati fossero il frutto di un conferimento degli Emiri ai commercianti Veneziani a scopo di lucro⁹⁰, fatto che per ora non è stato confermato. Tale ipotesi si fonda sulle attività del commerciante genovese Giacomo Promontorio, che nel 1475 ha coniato ducati veneziani in cambio di 3000 ducati annuali e ciò è stato considerato come possibile esempio della tattica usata in Asia Minore anche prima dell'epoca dei Beilicati. In ogni caso, anche se così fosse, i responsabili della coniazione di questi ducati sarebbero gli Emiri.

⁸⁸ BELL 2002, pp. 45-49.

⁸⁹ BELL 2002, p. 46.

⁹⁰ BATES 1981, p. 228.



Fig. 26. Ducati della terza categoria (scala 1:1, da BELL 2002)

Queste interpretazioni, tuttavia, contraddicono quanto dichiarato dai Veneti nel 1368 sulla coniazione dei ducati falsificati. Se i commercianti veneziani ne fossero stati davvero i responsabili, senza dubbio le autorità della Serenissima si sarebbero rivolte a loro. Invece esse si sono indirizzate all'Emiro, perciò crediamo che Venezia non abbia incoraggiato i suoi cittadini a prendere un'iniziativa del genere, oltremodo inaccettabile in un territorio straniero.

Nel 1388 Raffaele Doria prestò a Gianotto Besacia 204 ducati veneziani che vennero restituiti con 204 ducati turchi. Raffaele Doria lo denunciò ed ottenne dal Besacia un risarcimento di 10 iperperi e 6 carati. La differenza di valore tra ducati veneziani e turchi era per ciò del 2,35%, il che significa che i ducati turchi avevano un contenuto aureo pari a 23 1/2 carati, valore che sembra essere buono⁹¹.

I ducati, a causa del loro buon contenuto d'oro, sono stati conati secondo noi dai Beilicati /Emirati prima del 1388 quando gli Ottomani presero il governo⁹².

Nel manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci, scritto nel 1396, si trova una citazione dei ducati d'Altoluogo (Efeso) dal contenuto aureo di 23 1/6 carati, simile alla precedente registrazione del 1388 o degli anni antecedenti⁹³. L'indicazione del 1396 non vuol dire che in tale data era la prima volta che questi ducati circolavano: probabilmente si faceva riferimento a monete che circolavano già da diverso tempo, perché, come si vede dal Manuale di Mercatura di de' Ricci, solo una volta ci si riferisce ad una città dell'Oriente, e questa poteva essere solo Rodi. Allora è più probabile che si parli dei ducati di buon contenuto conati dagli Emiri dell'Asia Minore.

La quarta categoria si pone cronologicamente nel 1389/90 quando gli Emirati di Saruchan, Aydin e Montesche furono occupati dagli Ottomani sotto il comando di Bayazid (1389-1402). In seguito il quadro politico nell'Asia Minore rimase molto instabile, perché la situazione era cambiata nuovamente con l'invasione di Timur (Tamerlano), che ritirandosi dall'Asia Minore impose gli Emiri che già preesistevano in quel territorio. Gli Ottomani ebbero dunque solo una parte dell'Asia Minore, la cui occupazione totale venne completata da parte loro soltanto dopo il 1425.

Ci sono dei ducati falsificati che non si classificano nelle categorie precedenti e probabilmente sono stati conati tra il 1388/89 e il 1425. Presente-

⁹¹ BALARD 1978, II, p. 667, pt. 73.

⁹² FLEET 1999, pp. 4-12.

⁹³ BORLANDI 1963, p. 110; cfr. TRAVAINI 2003, p. 156.

remo questi ducati perché non hanno caratteristiche simili alle tre categorie precedenti, salvo avere delle legende incomprensibili.

A questo punto vorrei riferire di un incisore anonimo che, sebbene ha copiato correttamente la legenda del rovescio, sul dritto ha usato solo due lettere gotiche, la “O” e la “I”, creando un’anonima identità al governatore (OIOII AIO /SIIIONOI //SIT.T.XREDATQT. REGISISTE.DVCAT); inoltre ha usato un accento (’) come abbreviazione.



Fig. 27. Ducato della IV categoria

Esiste anche un secondo ducato con le caratteristiche simili al precedente. La figura del doge in ginocchio è grossolana, con il volto caratterizzato da un occhio di grandi dimensioni e le mani rappresentate da dei punti.



Fig. 28. Ducato della IV categoria (P41)

Vi è inoltre un altro ducato che segna la fine della coniazione dei ducati degli Emiri. Sulla parte sinistra al dritto c’è una legenda a nome di San Giovanni (come nei ducati dei cavalieri di Rodi)⁹⁴. Questa coniazione dovrebbe essere

⁹⁴ Cfr. Fig. 29c.

stata fatta verso il 1422 o poco dopo. Contemporaneamente vennero battuti ducati a imitazione di quelli di Filippo Maria Visconti che presentano lo stesso contenuto d'oro dei ducati della quarta categoria. Questi ducati non hanno più il contenuto in oro di quelli degli anni precedenti, ma equivalente a circa il 70%.



Figg. 29a-d. Altri ducati della IV categoria dei Beilicati / Emirati (P43, P44, P56)

Conosciamo ancora poco sulla coniazione di questi ducati della IV categoria.

Le prime emissioni di ducati e gigliati sono state fatte da specialisti conoscitori dell'alfabeto latino, ma in seguito, mentre il contenuto migliorava, le legende divenivano poco chiare fino ad essere assai sommarie e schematiche.

È possibile che almeno tre zecche fossero attive tra il 1342, o poco dopo, fino al 1388. Rimane da capire in quale zecca sia stata coniata ogni categoria di ducati e quando. Per il momento è stata elaborata una parziale cronologia valutando il grado di correttezza delle legende e il contenuto aureo degli esemplari noti. Questa classificazione è del tutto preliminare e ad oggi non può essere considerata diversamente.

La categoria dei ducati di Bell compare verso la fine del periodo dei Beilicati in Asia Minore (1388/89), quando ormai gli incisori dei conii non erano interessati all'interezza e all'intelligibilità delle scritte latine, ma usavano lettere dell'alfabeto greco e latino mescolate tra di loro e spesso senza senso.

In generale possiamo osservare una continuità nella coniazione dei ducati, cominciando con quelli pubblicati da Bendall e Morrisson, seguiti dalla seconda categoria, caratterizzata da un miglioramento del contenuto aureo. Nella terza categoria le legende diventano più imprecise. Questa categoria si completa nel 1388/89, mentre la quarta arriva fino alla conquista totale dell'Asia Minore da parte degli Ottomani nel 1425.

Asia Minore, Ottomani

La prima coniazione ufficiale di monete auree da parte degli Ottomani è stata effettuata nel 1477/78: l'unica cosa esse hanno in comune con i ducati di Venezia è il peso, mentre le legende sono arabe ed elogiano Maometto II.

Dalle informazioni delle cronache del tempo ci sono note anche coniazioni precedenti a quelle date. Si tratta ducati falsificati che iconograficamente assomigliano a quelli di Venezia, ma le loro legende copiano solo parzialmente quelle di Venezia e di Chio.

La situazione geopolitica di fine XIV secolo fu caratterizzata dall'espansione degli Ottomani che occuparono e integrarono i vari Emirati presenti in Asia Minore. Questo processo venne temporaneamente interrotto dall'invasione di Timur (Tamerlano), che ne arrestò l'ascesa, sconfiggendoli rovinosamente nel 1402.

La ricostruzione dello Stato Ottomano e la rioccupazione degli Emirati dell'Asia Minore si prolungò fino al 1425, quando ebbe completamento. La coniazione dei ducati da parte degli Ottomani si rese necessaria per il finanziamento delle ingenti spese sostenute durante le campagne militari, che sarebbero culminate con la conquista di Costantinopoli.

Il primo riferimento conosciuto sui ducati turchi è del 1403, nella pratica di un notaio a Chio, « ducatos auri CXXXXV turcetos »⁹⁵, una data che anticipa quella precedentemente conosciuta e considerata. La parola turcetos si riferisce essenzialmente ai ducati conati dagli Ottomani. Questo documento capovolge molte ipotesi sulle monete battute a Chio e rende necessario riconsiderare se tutte le coniazioni a nome dei dogi di Venezia e al nome di Filippo Maria Visconti debbano essere accreditate a questa zecca. Ciò significa che anche alcuni ducati a nome di Antonio Venerio (1382-1400) e di Michele Steno (1400-1413) potrebbero essere stati battuti dagli Ottomani: bisognerebbe quindi rivedere le nostre opinioni sulla coniazione delle loro monete.

⁹⁵ PIANA TONIOLO 1995, docc. 11/13, 1403: ducatos auri XXXXXV turcetos.

Nel 1425 “Uzzano”⁹⁶ parla di ducati turchi, mentre il 5 luglio 1428 il governo di Genova decide di vietare, in città e suo circondario, la circolazione delle « non bone monete », sotto pena di sequestro di tutti i ducati prodotti in Turchia, Metelino e di qualunque altro ducato che non sia di taglio normale « [...] expendere in civitate Janue seu districtu florenos aliquos Turcos, Mitileni aut alios quosvis stampatos hujusmodi stampa [...] »⁹⁷. Resta chiaro che se Genova ha vietato la circolazione delle succitate monete nel suo territorio, anche nelle sue colonie, e cioè a Chio, Pera e Caffa, le condizioni per battere moneta sarebbero sicuramente cambiate.

I ducati Ottomani continuarono ad essere prodotti anche dopo il 1430 circa come sembra dalla pubblicazione del Pasqui di un documento trovato ad Arezzo, riguardante ducati turchi sul modello veneziano e ducati di “altro luogo” « Ducati turchi e altro luogo [...] anno stampa di Venezia; bisogna pratica a conoscerli; sonno peggio l'uno soldi uno a fiorino [...] »⁹⁸. L'ambigua espressione « Ducati turchi e altro luogo » potrebbe significare che tali ducati venivano conati a Efeso (Altoluogo).

Nel 1437 Giacomo Badoer registra il valore dei ducati turchi in iperperi di Costantinopoli, un ducato turco = 2 iperperi e 1 1/2 karato, oppure 2 iperperi e 1 karato e 2 tornesi, oppure 2 iperperi e 10 tornesi; generalizzando un ducato di Venezia è pari a 1 1/2 ducato turco⁹⁹. La differenza di carati è causa del contenuto diverso, ma anche al minor peso medio rispetto a quelli di Venezia.

L'ultima coniazione dei ducati tipo veneziano è fatta dal genovese Jacopo Promontorio, già precedentemente menzionato, prima che vengano conati ufficialmente i ducati Ottomani, ma non sappiamo come siano fatti questi ducati di tipo veneziano.

Ricapitolando, la conclusione che possiamo trarre è che probabilmente gli Ottomani iniziarono a coniare ducati dopo il 1390 e sicuramente verso il 1403. Come dice Badoer questi ducati avevano un contenuto d'oro del

⁹⁶ Uzzano, p. 167.

⁹⁷ ASG, Div. Reg. 17, s.n.; ROL, vol. V, pp. 371-372.

⁹⁸ PASQUI 1917, p. 79. n. 12.

⁹⁹ DORINI - BERTELÈ 1956, C. 3,7, linea 12-17. La variazione del prezzo dell'iperpero può essere correlata a piccole variazioni di peso (3,43-3,50 g), oppure al contenuto in oro (64-70%) come risulta dalle analisi. Si vedano i riferimenti C.44,88, linea 28; C 51, 102, linea 8-12; C 51, 103, linea 8-12.

66,6%-70% e circolarono da Simisso fino a Costantinopoli. Dopo il 1428 il contenuto aureo dei suddetti ducati non migliorò, come avvenne invece nelle zecche di Rodi, Chio e Metelino.

Una riflessione interessante sui ducati falsificati e contraffatti di Venezia che i Genovesi facevano circolare in Oriente è stata presentata da Eugenio Vajna de Pava in occasione di una conferenza tenuta a Genova il 24 Gennaio 1999. Al termine del suo intervento Vajna ha presentato una tabella con le analisi del contenuto in oro di 16 ducati a nome di Antonio Venerio, i cui risultati erano i seguenti:

Peso	Contenuto AU	Peso	Contenuto AU
3,17 g	62,8%	3,48 g	65,3%
3,24 g	66,1%	3,48 g	86,1%
3,34 g	71,5%	3,50 g	64,9%
3,40 g	68,1%	3,50 g	70,7%
3,44 g	74,9%	3,50 g	77,7%
3,45 g	64,5%	3,52 g	77,0%
3,47 g	65,7%,	3,53 g	73,8%
3,47 g	72,2%,	3,53 g	77,1%

In base a questi dati, sedici ducati di A. Venerio pesano mediamente 3,43 g e il loro contenuto è in oro fino è del 70,9% circa.

Nella suddetta tabella sono stati inoltre riportate le analisi dei seguenti ducati: uno di M. Steno del peso di 3,50 g e contenuto aureo del 65,4%; due di T. Mocenigo, rispettivamente di 3,45 g e 65,4% in oro e 3,50 g e 64,6% in oro, la cui media è 3,47 g e 65% di fino; dodici ducati di F. M. Visconti da 3,27 g e 70,3%, 3,32 g e 63,4%, 3,34 g e 63,6%, 3,37 g e 65,6%, 3,43 g e 64,7%, 3,44 g e 68,2%, 3,50 g e 73,1%, 3,53 g e 81,9%, 3,54 g e 65,8%, 3,54 g e 69,0%, 3,54 g e 71,1 %, 3,55 g e 43,9%. L'ultimo di questi ducati è caratterizzato da una legenda imprecisa.

La media del loro peso è 3,44 g, per un contenuto aureo del 66,7% circa sul totale.

Queste monete non sono state distinte in ducati di buona o cattiva coniazione, cioè senza o con errori nelle legende. Nella sua relazione Vajna de Pava ha da fatto inoltre alcune altre importantissime annotazioni. Ad esempio

ha presentato un ducato a nome di A. Venerio, del peso di 3,35 g e contenuto aureo del 73,8%, il cui rovescio era lo stesso di un ducato di F.M. Visconti del peso 3,50 g e contenuto 73,1%: dunque il contenuto aureo dei due ducati era assai simile.

Se il lasso di tempo intercorso tra il primo dogato e il secondo fosse stato di almeno 21 anni, ciò farebbe supporre una discontinuità di coniazione delle monete; le osservazioni di Vajna de Pava ci portano invece all'importantissima conclusione che i ducati sono stati conati tutti contemporaneamente con nomi di dogi diversi.

Vajna de Pava ha osservato ancora che le legenda su tutte e due le monete non sono state impresse utilizzando singoli punzoni, ma sono state incise direttamente sul conio¹⁰⁰.

Tornando alle analisi più in generale, i risultati sui contenuti aurei sono coerenti a quelli riportati da Giacomo Badoer, ma a tutti questi dati non è stata associata alcuna conclusione definitiva.

Esaminiamo ora il tipo di conio delle monete indipendentemente dal nome del doge per il quale sono state coniate. La ricerca si riferisce a monete al nome dei dogi veneziani Antonio Venerio (1382-1400), Michele Steno (1400-1413), Tomaso Mocenigo (1413-1423) e specialmente al nome di Filippo Maria Visconti (1421-1436).

Per essere in grado di distinguere quali sono stati conati a Chio o in una zecca Ottomana non ci serve conoscere né il loro peso, né il loro contenuto aureo, visto che in entrambe le categorie il contenuto aureo è sul 66,6% -70% e il loro peso è 3,50 g. La distinzione è possibile attraverso le legenda: quelle che sono grammaticalmente corrette appartengono alla zecca di Chio, mentre quelle con degli errori sono coniate dagli Ottomani.

Nella pagina successiva presentiamo un gruppo di quattro monete di F.M. Visconti che reputiamo coniate a Chio ed una che secondo noi è stata conata in una zecca Ottomana. Il primo gruppo di ducati ha legende con lettere gotiche e grammaticalmente corrette. Ogni lettera è stata incisa con punzoni diversi e le rappresentazioni delle figure sia sul dritto che sul rovescio sono ben fatte. Alcune volte, su ducati inediti, si vede anche la tracciatura di un cerchio come guida per il posizionamento delle lettere nell'iscrizione

¹⁰⁰ VAJNA DE PAVA 1999, pp. 1-4.

sulla moneta. Di solito i ducati di Chio hanno i punti che dividono le parole, le incisioni delle figure sono voluminose, le legende sono veramente ben fatte e le lettere sono quasi sempre gotiche.



Fig. 30a-d. Zecca di Chio

Nella seconda categoria, i ducati degli Ottomani mostrano una fattura grossolana e la cosa importante è che le legende sono principalmente incise direttamente sul conio, quindi presentano delle imperfezioni. Le lettere non sono tutte gotiche quindi la scrittura è asimmetrica per quanto riguarda le altezze dei caratteri; mancano infine i punti che dividono le parole.



Fig. 31a-d. Zecca degli Ottomani

Presentiamo qui quattro ducati di ogni categoria per avere una visione più precisa delle differenze. In particolare nella prima moneta la grandezza delle lettere è diversa e alcune sembrano gotiche, la maggior parte di loro sono state incise direttamente sul conio. La seconda moneta ha un'incisione piana, la terza e la quarta hanno degli errori sulla bandiera, ma anche sull'incisione del Vangelo. Lo stesso vale per i ducati a nome di Antonio Venerio (1382-1400), Michele Steno (1400-1413), Tomaso Moncenigo (1413-1423).



Fig. 32a-b. Ducati con la scritta "A.MI.EIAIS" (P50, P52)

Per un migliore confronto delle lettere presentiamo due ducati fatti con lo stesso conio, dove a sinistra del dritto vi è la legenda "S.M. VENETI" corretta tranne che per la lettera T, mentre sulla destra la legenda è "A. MI. EIAIS.". È difficile identificare quale iscrizione imiti l'incisore: può essere qualcosa di analogo come negli esempi mostrati su le ultime coniazioni degli Emiri, ma secondo noi questa scrittura non appartiene a loro. Anche in questo caso, l'incisore conosceva le scritte latine, ma non ha seguito lo stesso metodo quando si trattava del nome.

È caratteristico che la lettera "E" sul dritto venga usata come "D" sulla parola DVCA TVS del rovescio, mentre al dritto la lettera "D" di DVX è una "O". Le conoscenze di latino dell'incisore dovevano dunque essere sicuramente limitate.

Pera

L'esistenza di ducati conati dai Genovesi di Pera è conosciuta fin dal XIX secolo. In una pubblicazione relativamente rara di Lambros vengono descritti due ducati dove in esergo ai piedi dello stendardo c'è la lettera gotica "P", caratteristica della zecca di Pera¹⁰¹.

Il primo ducato è quello a nome del doge di Genova Filippo Maria Visconti il cui peso è all'incirca lo stesso di quello dei ducati veneziani, ma di contenuto aureo più basso. Il secondo ducato è a nome di Tomaso Campofregoso nel suo secondo o terzo dogato, con un peso di 1,86 g e un contenuto d'oro del 66%. Esistono poi anche degli iperperi con peso intorno ai 2,21 g.

Recentemente abbiamo visto un ducato di Pera che è inedito: sul dritto segue la legenda dell'iperpero "T.C. DVXIANVA" con la lettera P (Pera) in esergo ai piedi dello stendardo. Il rovescio è come sempre "SIT. T. XPE ..." il suo contenuto aureo è uguale a quello dell'iperpero, con l'unica differenza del peso di 3,49 g¹⁰².

Un documento del 17 Aprile 1444, pubblicato da A. Roccatagliata su Pera¹⁰³, dice che 15 ducati aurei di Chio (moneta di conto) corrispondevano a 40 iperperi di Pera e che 1 ducato aureo di Chio = 64 carati. Il ducato aureo di Chio ha un contenuto d'oro del $68/78,8\% = 0,86$ carati, cioè $3,50\text{ g} \times 0,86 = 3,01\text{ g}$ d'oro di 24 carati. Per ciò si evince che un iperpero in moneta di conto di Pera è $3,06\text{ g} \times 24/64 = 1,13\text{ g}$ a 24 carati. Questo iperpero, che ha un contenuto aureo di circa 16 carati (55%-66%), peserà 2,05-1,71 g. Concludendo, si può dire che a Pera si coniavano iperperi d'oro del peso di 2,05-1,7 g che sono uguali ad un iperpero di Pera in moneta di conto.

¹⁰¹ LAMBROS 1872, pp. 113-122.

¹⁰² WAG Auktion 63 (18/09/2012), l. 1806.

¹⁰³ ROCCATAGLIATA 1982a, I, doc. 17, 3 Aprile 1444.



Fig. 33. Ducato di Pera a nome di F.M. Visconti con la lettera gotica P, del peso di 3,50 g



Fig. 34. Iperpero di Pera a nome di T. Campofregoso con la P 'umanistica' del peso di 2,21g



Fig. 35. Ducato di Pera a nome di T. Campofregoso con la P 'umanistica' del peso di 3,49 g

Anche dopo l'occupazione di Costantinopoli da parte degli Ottomani circolavano delle monete che ci offrono delle informazioni molto importanti.

« [...] Item ducati auri Veneti novem, item perperi de Pera decem et novem item asperi teucru XII, item carati de Chio XXV [...] »¹⁰⁴. In questo do-

¹⁰⁴ ROCCATAGLIATA 1982b, doc. 4, 15 Giugno del 1453.

cumento sono state menzionate prima le monete d'oro e poi quelle d'argento; vi sono citati i ducati imitati di Tomaso Campofregoso del peso di 2,24 g e vengono chiamati *perperi*, e per ora non ci sono noti altri iperperi di dogi successivi. È la prima volta che su un atto viene nominata una moneta col nome di iperpero. Per quanto detto abbiamo una moneta che si chiama iperpero e contemporaneamente abbiamo questo stesso nome per la moneta di conto.

Spesso si dice che il peso dell'iperpero è la metà del peso del ducato. Non siamo d'accordo su questa teoria perché l'iperpero qui presentato è di 2,21 g ed è lontano dalla metà del peso del ducato¹⁰⁵. Il primo ducato a nome di F.M. Visconti e successivamente quello a nome di T. Campofregoso sono stati menzionati nel libro dei conti di Giacomo Badoer e vengono chiamati rispettivamente ducato di Pera e *ducato scarso*.

Questi *ducati scarsi* (o di Pera) sono stati citati in una transazione nella quale a 4 di essi sono stati dati un valore di 2 iperperi ognuno¹⁰⁶. Nello stesso periodo il ducato di Venezia valeva 3 iperperi e alcuni carati, quindi i suddetti ducati erano quelli di F.M. Visconti. Lo stesso dicasi per un'altra citazione del 5 dicembre 1437: in essa si parla di 200 ducati turchi di cui 193 sono stati scambiati per 80 aspri di Trebisonda e gli altri 7 per 71 aspri, perché erano ducati di Pera e ducati scarsi, quindi ducati di Pera di contenuto aureo più basso¹⁰⁷.

Abbiamo avuto quindi la possibilità di spiegare l'esistenza dei ducati d'oro di Pera. Con piccole variazioni, come si vede dalla suddetta transazione, tali ducati si avvicinano in contenuto aureo ai ducati Ottomani. Il ducato e l'iperpero di Pera essendo monete reali e anche monete di conto hanno permesso migliori transazioni commerciali.

Vorrei analizzare quanto scritto da Giovanni di Antonio da Uzzano, il quale affermava anche che non dobbiamo sempre considerare come corretto ciò che viene riportato dalle antiche documentazioni. Egli riferisce che il contenuto aureo dei ducati di Pera era pari a 21 $\frac{2}{3}$ carati, più basso di quello dei ducati turchi, che era di 22 $\frac{2}{3}$, mentre nei ducati di Rodi sarebbe stato di 22 $\frac{1}{5}$ carati¹⁰⁸.

¹⁰⁵ OBERLÄNDER-TĂRNOVEANU 2006, p. 383.

¹⁰⁶ MORRISSON 2001, p. 230.

¹⁰⁷ DORINI - BERTELÈ 1956, C. 51, 103, linea 9-12. Riferimento analogo è questo del C. 76, 155, linea 9.

¹⁰⁸ Uzzano, p. 167.

I ducati di Pera, che già conosciamo, hanno circa il 66% d'oro o poco meno, lo stesso contenuto aureo o leggermente migliore è quello dei turchi di cui abbiamo parlato se s'intendono quelli degli Emiri dell'Asia Minore. Infine, i ducati di Rodi hanno un contenuto aureo simile a quello citato nel capitolo precedente.

Questo ci conduce verso l'ipotesi che anche altre monete di contenuto più basso siano state coniate in base all'iperpero locale esistente (moneta di conto), oppure abbiano seguito l'iperpero bizantino. Questa tattica poteva essere applicata a Chio, Pera, Caffa e Moldavia, o dovunque si ritrovino ducati 'leggeri'.

Si nota come la decisione di Genova per l'emissione delle monete di buon fino del 1428 non ebbe esito. Dalla colonia genovese di Ackerman (Moncastro) fino a Caffa e da Pera fino a Chio, ma anche in Asia Minore vi era una politica comune riguardante il contenuto aureo dei ducati e degli iperperi, che per i primi deve essere uguale più o meno al 66-70% di oro e per i secondi inferiore al 66%

Più tardi, in un documento genovese del 1444, a tutte le zecche delle colonie viene ribadito di limitare la battitura di questi ducati¹⁰⁹. Il diverso metodo seguito dalle colonie genovesi è stato probabilmente determinato da esigenze economiche, oppure da necessità di adattarsi al denaro contabile locale nell'area del Mar Nero.

Il desiderio di Genova di normalizzare la circolazione delle monete nel suo territorio viene indicato in una serie di documenti a partire dal 1447, nei quali appare il divieto di far circolare le monete prima che siano stabilite le tariffe. In questi documenti è citata Chio, ma anche altre colonie genovesi¹¹⁰.

L'analisi di cui sopra conferma che il ruolo più importante della moneta sta nel suo peso e il suo contenuto aureo, perché come è noto, per l'epoca di cui parliamo, le monete durante le transazioni venivano esaminate in modo dettagliato dai banchieri e la circostanza di monete contraffatte è stata limitata molto di più di quello che fino ad oggi si credeva.

¹⁰⁹ MILLER 1913, p. 420, senza riferimento preciso alla fonte.

¹¹⁰ MAZARAKIS 2003a, docc. 3,4,5,6.

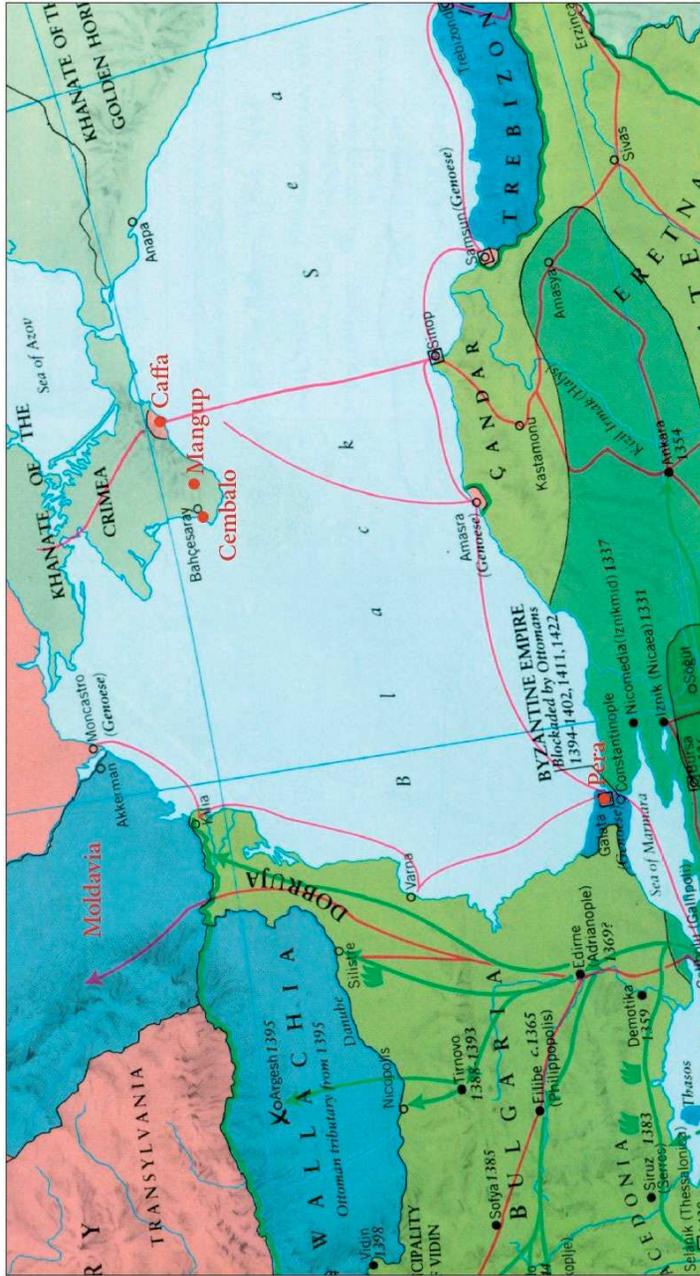


Fig. 36. L'area del Mar Nero (da The Atlas of the Crusades, edited by Jonathan Riley-Smith, London 1991, p. 147)

Caffa

Theodosia, città bizantina, prese il nome di Caffa dopo essere caduta nelle mani dei Genovesi tra il 1269 e il 1307, e rimase sotto il loro dominio fino al 1475. Monopolizzò il commercio del Mar Nero e fu il centro amministrativo genovese di tutti i porti commerciali di Crimea.

La zecca di Caffa coniò aspri e un ducato di contenuto aureo migliore di quello degli Ottomani.



Fig. 37. Ducato di Caffa per F.M. Visconti (P9)

La legenda “DVX MEDIOLANI DNS IANVE” conferma il periodo del governo di Filippo Maria Visconti per la coniazione dei ducati di Caffa, mentre sul rovescio la città proclama la sua appartenenza filiale a Genova: “GENVIT ME IANVA CAFFAM”¹¹¹.

Dei sei ducati conosciuti ne esistono due varianti e si pensa possa trattarsi di una sorta di coniazione commemorativa, secondo quanto dicono le stesse legende. Questa è una delle poche volte che i Genovesi usarono una legenda diversa da quella del ducato di Venezia al rovescio.

Dopo il dominio del duca di Milano a Genova, Caffa ritornò alla tipologia ‘tradizionale’ e coniò un’imitazione del ducato che per ora è attestata da un pezzo unico in una collezione privata¹¹².

¹¹¹ GIACOSA 1998, pp. 649-657.

¹¹² Il proprietario sta preparando una pubblicazione completa.



Fig. 38. Iperpero di Caffa sotto l'occupazione Francese (1458-61)

Il suo peso è di 1,81g e si parla di un iperpero di Caffa come moneta circolante.

La scritta riporta: “C[OMUNE] .CAFFE[NSIS] . • / C (coronata) / DVX/. S. PETRV[S] // SIT.TXPEDTATQ(T) / VREGISISTE.DVC.”

Il “*sommo*” è una unità di peso, ma è anche moneta di conto. Il “*peso*” era di solito un pezzo d'argento di 200-205 g; Iliescu è di parere diverso e lo stima sui 213,37 g¹¹³. Il “*sommo*” oltre ad essere un'unità di peso si usava anche per coniare un certo numero di monete che con il passare del tempo poteva cambiare. All'inizio si coniarono i “*baricati*” bianchi che erano 112 per ogni sommo, mentre dopo l'inizio del XV secolo erano necessari 200-237 aspri per un sommo¹¹⁴. Non ci è noto se esiste uno studio aggiornato sugli aspri di Caffa. All'inizio del XV secolo (1401) un sommo valeva 14 iperperi di Costantinopoli, mentre dopo il 1409/10 si riduceva a 13 iperperi e 6 carati¹¹⁵.

Il valore dell'iperpero nel 1437 era 20 aspri di Caffa, quando il ducato veneziano valeva 66 aspri di Caffa, il ducato aureo de Chio ne valeva 60 e il ducato di Caffa del peso di 3,5 g valeva 44 aspri¹¹⁶.

In riferimento alla moneta che stiamo presentando è interessante notare le due “F” unite nella parola Caffa e l'elegante scrittura gotica. La “C” in esergo sotto lo stendardo segue il tipo di coniazione di Chio e di Pera (con la “S” e la “P”), con la differenza sostanziale che è coronata.

¹¹³ ILIESCU 1977, p. 165.

¹¹⁴ BALARD 1978, pp. 659-662.

¹¹⁵ BALARD 1978, p. 663.

¹¹⁶ MORRISSON 2001, p. 239. Il calcolo del ducato di Chio è stato fatto in modo analogo da noi.

La corona è una sorpresa perché non appare né sui ducati con la “S”, né su quelli con la “P”. Quando Caffa era occupata dai Genovesi di solito sulle sue monete veniva apposto il nome del doge di Genova. E quando Genova era stata occupata dalla Francia, fu obbligata a portare sulle monete affiancato al castello uno o più gigli, simboli del casato del re francese. Pertanto non è irragionevole pensare che questo ducato di Caffa con la “C” coronata sia stato coniato quando Genova era sotto l’occupazione francese al tempo di Carlo VII (1458-1461).

Anche in questo caso viene usata la parola “Comune”, come nel ducato di Chio o negli aspri di Caffa con la legenda: “C CAFFEE IG” i quali furono conciati dopo il 1444 dal console Giovanni Lorenzo della Gabella¹¹⁷.

Ritornando al ducato di Caffa probabilmente la legenda “S: PETRVS” si riferisce alla piccola chiesa ortodossa così descritta: “nella zona di Caffa al porto vecchio piccola chiesa in onore di S. Pietro”¹¹⁸. Vista la sua posizione, si tratta forse della chiesa più vecchia di Caffa; la cattedrale della città era invece consacrata a Santa Agnese¹¹⁹.

¹¹⁷ LUNARDI 1980, p. 90.

¹¹⁸ NYSTAZOPOULOU 1965, p. 83.

¹¹⁹ BALARD 1978, *Index*, p. 973.

Cembalo - Gozia

Tra le imitazioni del ducato veneziano è particolarmente interessante quella di Gozia. Mangup¹²⁰, in lingua Tartara, è il nome di un antico castello su un altopiano in Crimea ad est della penisola di Sebastopoli bizantina (antica Cherson). Era la città fortificata più importante e nel Medioevo era conosciuta come Doros, nome già menzionato da Procopio nel *De Edificiis*.

L'imperatore bizantino Giustiniano fortificò la zona contro i Goti per difendersi dai loro attacchi e razzie. Michele Giuseppe Canale chiama Doris il primo insediamento dei Goti e il suo nome successivo è Gozia (*Gotbia*). « [...] Goti discesi nella Tauride [...] Il luogo dove fecero la prima dimora chiamavasi Doris, vicino allo stretto ma da essi tolse il nome Gozia [...] »¹²¹.

Con l'occupazione di Soldaia nel 1365, i Genovesi avevano diciotto insediamenti costieri dei Goti tra Sudak e Cembalo¹²². Canale scrisse che nel 1380 il console di Caffa, Giannone del Bosco, firmò un accordo col capo di Solgat il quale stabiliva che la Gozia, insieme agli insediamenti e agli abitanti cristiani della zona tra Cembalo e Soldaia, erano esonerati dalle tasse:

« Nel trattato che la Repubblica conchiudeva per mezzo del console di Caffa Giannone del Bosco con Ellias Bey signor di Solgat addì 28 novembre del 1380 si conveniva che la Gozia con i suoi casali e popolo cristiano da Cembalo fino a Soldaia fossero da indi innanzi de' Genovesi, e godessero immunità da ogni dazio [...] »¹²³.

Per il controllo dei diciotto insediamenti seguì uno scontro che durò sette anni. Il problema con i Tartari si risolse definitivamente nel 1387, quando si firmò l'accordo tra il capo di Solgat Gottolbbogha e il console di Caffa Giovanni *de Innocentibus*¹²⁴. Gli insediamenti che tornarono sotto il

¹²⁰ BANESCU 1935, pp. 20-37; AGOSTO 1977, pp. 23-36.

¹²¹ CANALE 1855-1856, I, p. 92.

¹²² BALARD 1978, p. 160.

¹²³ CANALE 1855-1856, I, p. 304; CIOCILTAN 1994, pp. 261-268.

¹²⁴ BALARD 1978, p. 161.

potere dei Genovesi furono: Soldaia, Lusta-Lusce, Lambadie, Partenite, Gorzovium, Sikita, Jallita, Orianta, Muzacori, Lupico, Chirchineo, Fori e Cembalo e probabilmente altri più piccoli. Non si fermarono però le discordie con il signore di Mangup, la qualifica del quale era «*Αὐθένται τῆς πόλεως Θεοδοροῦς καὶ τῆς παραθαλασσίας*» che significa “signore della città di Theodoro e delle sue coste”, e in un altro documento «*Signori de lo Theodoro e domini Gothie*»¹²⁵.

Gli scontri con i Genovesi furono inevitabili in quanto gli insediamenti sotto il loro controllo non permettevano al signore di Mangup l'accesso al mare; poiché la città di Cembalo detto accesso al mare lo aveva, ciò fu un ulteriore motivo delle guerre (1422-1424 e 1433-1441) tra i Genovesi e il capo della Gothia (Gozia)¹²⁶.

Dopo il 1453 le condizioni cambiarono e tanti vecchi nemici divennero alleati contro gli Ottomani¹²⁷.

Canale dice che non esisteva un console in Mangup, ma il capitano della parte di territorio genovese della Gozia (Gothia) era il rappresentante dei Genovesi:

«*La Cozia non aveva consolato, ma un capitano che la reggeva, il più antico di cui si faccia menzione e Battista de' Gadino di Gozia nel 1429; si trova registrato nei libri della Massaria all'anno di 1448 un Battista Marchexano collo stesso; un Baltassare di Andora nel 1454; infine addì 2 giugno del 1481 sono nominate l'introitus dei casali della Gozia. Con lo statuto dell'ultimo febbrajo 1449 fissavasi la giurisdizioni e competenza del Capitano sino a la somma di aspri 40, oltre i quale si dovea rimmettere al consolato di Caffa*»¹²⁸.

I capitani della Gozia sono noti per la documentazione relativa al loro salario, come riportato negli Statuti della Masseria di Caffa del 1449¹²⁹.

¹²⁵ BANESCU 1935, pp. 33-34, 36.

¹²⁶ PAPACOSTEA 1994, pp. 279-290.

¹²⁷ NYSTAZOPOULOU 1965, pp. 51, 56-58.

¹²⁸ CANALE 1855-1856, I, p. 305.

¹²⁹ Vigna, parte II, fasc. II, pp. 579, 981-982.



Fig. 39a-d. 1-2: ducati P47, P48; 3: ducato coll. Ferro; 4: ducato coll. Pesce, Christie's Milano, l. 553.



Fig. 39e. ducato, *Kunker Auction 216* (8/10/2012), l. 1562

Presentiamo le legende al dritto delle sette monete. Sul rovescio la legende è più o meno grammaticalmente corretta: “SIT .T .T . XPE ...”.

1. HSA.VLICH/ G. /SHECAI/ DVX coll. PE P47
2. H.SAVLI C./D /S.H.E.C. HS/ DVX coll. PE P48
3. .SIT.T. HSAVL/. D. /SHECA . I/DVX/ coll. D. Ferro
4. HSAVLICO. /. D/SHEDCIS/DVX/ coll. Pesce, *Christie's Milano* (9-10/3/2003), l. 553
5. H. SAVLICO/D./S. H. ECAN/DVX/ *Kunker Auction 216* (8/10/2012), l. 1562
6. HSAVLICO. C. /. D. /SHCDAN/DVX/ coll. Papadopoli, n. 16237
7. H. SAVLICO/D/. SHADN . /DVX/ *CNG Auction 41* (1997), l. 2530

Il potere della chiesa ortodossa negli insediamenti costieri della Gozia era sotto la responsabilità dell'arcivescovo di Sudak (Sougdaia) e Foulli. La zona del Foulli politicamente faceva parte dei possedimenti della città di Mangup ed era soltanto la regione montuosa che partiva da questa città fino ad Alousta (Lusta-Lusce).

La ricerca archeologica ha mostrato che a Mangup esisteva una chiesa ricostruita su due precedenti; sull'ultima chiesa del X secolo doveva essere stata eretta una grande basilica. La chiesa era probabilmente dedicata ai santi Elena e Constantino¹³⁰.

Ci sono noti sette ducati le cui differenze nelle legende sono pochissime. Per quanto riguarda le loro legende l'incisore è di un certo livello e

¹³⁰ MARCENARO 1993, pp. 60-70; STRINGA 1982, pp. 371-72.

sembrano provenire tutte dalla stessa mano, se si guardano bene le spalle del doge, raffigurato quasi come se avesse la lordosi.

Diamo alcune precisazioni sulla legenda del dritto: inizia sempre con la “H”, che probabilmente è il monogramma di *Heronimus* (oppure *Henricus* o *Hugolinus*), mentre il cognome Sauli è di una nobile famiglia genovese. Segue il titolo di capitano, iniziando con la lettera “C” e poi l’ultima lettera “O”.

Le lettere non sono tutte gotiche, ma ci sono delle eccezioni; la lettera più importante è la “C” gotica (o G), posta sotto la base dello stendardo.

Si potrebbe supporre che sia una “D”, se seguiamo la direzione della parte sinistra della scritta: e in questo caso potrebbe significare Doris. Tuttavia, di solito, quando c’è una lettera sulla base dello stendardo, questa segue la direzione di lettura verso destra.

Quindi in base all’esame delle legende di questi sette ducati abbiamo dato la seguente lettura ed interpretazione: “Hieronimus SAVLI Capitan O /Cembalo o Gothia” ; “Santa Helena Et Constantino /DVX”. Nella collezione PE si trova l’unico ducato con la lettera “G” che precisa il luogo, la Gozia, per il quale è stato coniato.

È molto importante chiarire che la città di Mangup non è mai stata occupata dai Genovesi, né si sono trovate nella città iscrizioni commemorative che ricordino i Genovesi, quindi l’ipotesi di conquista della Gozia da parte loro deve essere esclusa.

La suddetta lettera potrebbe significare Caffa, ma in tal caso non si spiega la “G”, mentre riteniamo sia riferita alla zona di Gozia (Gothia), come territorio sul quale il capitano ha il potere. La lettera “C” indica invece Cembalo, che era anche la città sulla quale Mangup aveva il maggior interesse. Proseguendo nella lettura della legenda del dritto della moneta, sul lato sinistro sono incisi i nomi dei santi con la lettera S (Santi), seguita sempre dalla lettera H (Helena) e Costantino con una C o più lettere.

Il conio è opera dei Genovesi, visto che sulla moneta è menzionato il capitano dei Genovesi, ma non il principe Alexios Komninos, signore di Mangup. Il nome del capitano è sempre lo stesso su tutte le monete, quindi la coniazione è stata fatta in un periodo ristretto, causa il suo breve governo (forse di due anni). La zecca che ha coniato i ducati era dunque Cembalo.

Un dettaglio, ovvero la lettera “C” o “G” incisa alla base dello stendardo, aiuta a stabilire la data in cui è stato battuto il ducato. Per questo conside-

riamo probabile che la coniazione della moneta sia avvenuta successivamente all'occupazione di Cembalo da parte di Alexio, capo di Mangup nel 1432, e dopo la rioccupazione della città da parte di Carlo Lomellini, nel 1434. L'arresto del figlio di Alexio e l'occupazione senza colpo ferire della città costiera Calamita isolò il capo di Mangup dal mare e gli eventi di guerra ebbero continuità nel periodo 1434-41.

Vogliamo evidenziare alcune originalità delle legende della moneta: aver indicato il nome del capitano sul ducato è una novità, visto che di solito veniva inciso il nome del doge di Genova, o il nome del Comune; vengono inoltre onorati i santi della città di Mangup che non era possedimento dei Genovesi; infine sotto lo stendardo ci sono la lettera "C" o "G", che come abbiamo detto si riferiscono a Cembalo oppure a Gozia.

Esistono alcuni dettagli storici che danno una spiegazione su queste scelte particolari. Secondo Broniovius¹³¹, che ha visitato la zona nel XVI secolo, Cembalo venne occupata dai Genovesi quando era sotto il governo del signore di Mangup il quale, come si vede dalla sua qualifica, era anche il capo degli insediamenti costieri. Questi insediamenti tartari passarono sotto il controllo dei Genovesi, secondo gli accordi del 1381 e 1387, quindi era inevitabile lo scontro tra i Genovesi e il capo di Mangup. Per i Genovesi il fatto di essersi insediati a Cembalo e negli insediamenti costieri dava loro il diritto di poter prendere possesso non solo di una parte, ma dell'intera Gozia. È caratteristica la citazione sulla partecipazione pecuniaria di Cembalo e *totius Gottie* (tutta la Gozia, appunto) agli eventi di guerra dei Genovesi e contro Alexio capo della città di Teodoro (Mangup): « [...] Expense facte et fiende in provisione et custodia loci nostri Cimbali et totius Gottie occasione guerre Alexii domini de lo Tedoro [...] »¹³².

In ogni caso, il ducato ha un carattere di propaganda e rivela un nuovo aspetto della storia delle città di Cembalo-Mangup ma anche degli insediamenti costieri sotto il controllo dei Genovesi, dei quali riflette le aspirazioni politiche.

¹³¹ HEYD 1879, II, p. 214.

¹³² BANESCU 1935, p. 35; ASG, *Massaria Caffa* 1423, c. 53r.

Moldavia

Si era già a conoscenza che oltre ai ducati di peso 3,5 g e contenuto aureo quasi del 66,6%, ne esistevano anche altri di peso minore, di circa 1,7-2,26 g. Lambros non diede particolare importanza a tali ducati, nemmeno a quelli di Pera a nome di T. Campofregoso, il cui peso era significativamente minore rispetto a 3,50 g. Grierson pensava che essi fossero stati coniatati dalla zecca di Chio¹³³ e che si trattasse di un prodotto dovuto ad una congiuntura economica negativa, mentre Condurachi sottolineava la loro esistenza in Moldavia¹³⁴.

Iliescu ha presentato i suddetti ducati come una categoria a parte, con delle analisi sul loro contenuto; pubblicò inoltre la località dove sono stati ritrovati¹³⁵ ritenendo che il luogo dove erano stati coniatati fosse Chio. Recentemente Oberländer-Târnoveanu è ritornato sull'argomento con il convincimento che, poiché questi ducati sono stati rinvenuti in Moldavia, probabilmente sono stati battuti da una zecca Genovese, suggerendo quella di Caffa¹³⁶.

In una pubblicazione recente avevamo attribuito queste monete a Chio in base a nuovi dati presentati. Conoscendo però l'esistenza di monete di peso inferiore che si trovavano in Moldavia avevamo supposto che fossero state coniate a Chio e poi esportate per motivi commerciali in Moldavia. Relativamente a Chio quanto prima comunicherò le prove rintracciate negli archivi.

Nel 1398 Oberto Lasagna lasciò a Nicola Rechanelli una ricevuta di undici ducati da 24 carati (*ducato undezim karatos XXIIII*) per una quantità di pesce salato consegnata a Giovanni de Toirano a Secli (Sigri) di Metelino¹³⁷. Il suddetto valore non può essere moneta di conto perché nessun ducato può valere 24 carati (moneta reale) per quello che abbiamo già detto sulla moneta di conto di Chio¹³⁸.

¹³³ GRIERSON 1988, p. 98.

¹³⁴ CONDURACHI 1943, pp. 228-237.

¹³⁵ ILIESCU 1977, pp. 168-169.

¹³⁶ OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU 2009, pp. 13-15.

¹³⁷ GIOFFRÈ 1962, p. 374, 11 Febbraio 1398.

¹³⁸ MAZARAKIS 2003a, pp. 74-80.

Si parla quindi di iperperi da 24 carati come moneta di conto. L'unico riferimento sulla moneta di 24 carati o di un iperpero è stato fatto da Iliescu ed è il più antico ducato conosciuto a nome di Antonio Venerio. Erano iperperi emessi a Chio e importati in Moldavia per ragioni commerciali? Non possiamo rispondere non avendo nessuna prova, ma possiamo solo fare l'ipotesi che siano stati conati a Chio in considerazione del seguente documento.

Poco dopo, in base ad un documento del 1418 pubblicato da Antonella Rovere, possiamo concludere che un ducato valeva un iperpero:

« [...] Item quod omnes et singuli masticarii existentes in Campo et in burgis teneantur solvere dominacioni Syi pro singulo pentario defficiente ducatum unum. Item quod omnes masticarii existentes in Catomerea teneantur solvere dominacioni predicte pro quolibet pendario defficiente perperum unum [...] »¹³⁹.

Nel suddetto testo il valore di cinque “*mastici*” (*pendarium*, unità di peso) è di un ducato nel sobborgo di Chio e al Kampos, mentre a Katomeria o Mastichohoria esso vale un iperpero. Essendo una regione la continuità dell'altra, l'uso di un termine diverso per lo stesso valore, secondo noi, potrebbe riflettere l'uso di termini differenti da parte di diversi gruppi sociali. Si potrebbe altrimenti supporre che ci si riferisca a due prezzi differenti, ma quest'ipotesi non potrebbe essere valida in quanto la vendita del mastice era sottoposta ad un monopolio centralizzato e pertanto un prezzo diversificato non avrebbe avuto senso.

A Mastichohoria era normale l'uso dell'iperpero, visto che la sua popolazione era in maggioranza di lingua greca e chiunque fosse stato in quei luoghi avrebbe capito che l'unità monetaria del posto e la sua fisionomia non variava.

Vorremmo presentare alcune teorie sulla moneta di conto del ducato. Il ducato di 3,56 g e di contenuto aureo 100% vale, per il periodo 1394-1440, 58-59 carati di Chio o 2,46 iperperi, secondo “Uzzano” e anche secondo quanto descritto per la moneta di conto dell'iperpero¹⁴⁰. Il valore di un iperpero è 1,45 g d'oro da 24 carati e di contenuto 66,6%, il suo peso deve essere 2,26 g. Piccole differenze sul peso ed un incremento sul contenuto

¹³⁹ ROVERE 1979, doc. 96, 23 AGOSTO 1977.

¹⁴⁰ MAZARAKIS 2003a, pp. 74-80.

portano allo stesso risultato. Il documento parla del valore di un iperpero in moneta la cui rappresentazione è quella dei ducati di Venezia.



Fig. 40. S/L/Λ/V/R/Ε/T/I D/V/X T. DVX IANVE : SIT T XPE : DAT : QV T
PEQ IS ISTE DVC
Secondo o terzo periodo (1436-1443)



Fig. 41. S/L/Λ/V/R/Ε/T/[I] D/V/X TC DVX IANVE : SIT T XPE DAT Q T
[REGIS] ISTE DVCAT
Secondo o terzo periodo (1436-1443)

Il Promis fu il primo che si occupò di questi ducati a nome di Tomaso Campofregoso dal peso di 2,26 g e contenuto aureo del 66,6%, più o meno, e come ha scritto al tempo era impossibile determinarne il periodo della loro coniazione.

Il ducato da lui pubblicato aveva il peso di 2,295 g e, secondo lui, un fino in oro dell'85% ovvero 20 $\frac{2}{5}$ carati¹⁴¹; la legenda era "TDVXIANVE". Tuttavia non ci sono noti altri ducati di questo tipo di contenuto aureo così elevato.

Lambros ha trovato a Smirne un ducato a nome di T. Campofregoso del peso di 3,5 g e di contenuto fino sconosciuto, con la scritta "TDVXIANVE",

¹⁴¹ PROMIS 1865, p. 41, Tav. 1, n. 10.

anche questa moneta senza la “S” in esergo sotto lo stendardo¹⁴². La sua opinione era che i ducati di 3,50 g erano del primo periodo di Tomaso Campofregoso, perché quelli con la “S” erano del secondo e ragionevolmente non potevano far parte di quella.

Secondo lui, dunque, tutti i ducati con la “S” o con la “P” sono stati conati verso la fine del periodo di F.M. Visconti e tutti gli altri senza le lettere indicative delle zecche negli anni precedenti. Quindi i ducati che ci interessano erano del primo periodo di governo di Tomaso Campofregoso¹⁴³.

Fin ad ora, la pubblicazione più importante sui ducati di Moldavia è quella di Iliescu¹⁴⁴. Ciò non significa che una pubblicazione completata da studiosi in Romania, con delle belle fotografie, con indicazioni precise per le legende, il peso e il contenuto aureo non sarebbe apprezzata.

Da una serie di tesori e ritrovamenti casuali scoperti in Moldavia, Iliescu ha riassunto i risultati della sua ricerca sui ducati a nome di A. Venerio e T. Campofregoso di due periodi (1415-1421, 1437-43). I ducati sono stati trovati insieme a monete di rame, considerate genovesi, quindi ha esaminato tutto il prodotto della zecca di Chio che circolava in Moldavia. Il contenuto aureo dei ducati a nome di A. Venerio è stato analizzato e trovato del 66,6% e peso 2,266 g, mentre quelli al nome di T. Campofregoso hanno un contenuto in oro tra il 58,8% e il 70% e peso oscillante tra i 1,68 g e 2,26 g. Grierson ha analizzato un ducato di T. Campofregoso del peso di 1,8723 g e di contenuto aureo del 63,2%¹⁴⁵.

A nostro parere non esiste alcuna pubblicazione sui ducati a nome di Antonio Venerio, tranne quanto riportato precedentemente da Iliescu. È confermato tuttavia che, qualunque zecca fosse, essa era funzionante almeno dalla fine del XIV secolo e aveva seguito, in linea di massima, un'attività parallela a Chio, dove si coniarono ducati falsificati e successivamente, nel primo periodo di Campofregoso, ducati imitati.

A Genova, in base a quello che attualmente conosciamo, sul dritto delle monete d'oro di Tomaso Campofregoso del primo periodo (1415-1421), ma anche su tutte quelle d'argento, c'è l'iscrizione “T. D.C. DVX. IANVENS”.

¹⁴² LAMBROS 1886, p. 32, tab. 45.

¹⁴³ Lampros-Peran, p. 13.

¹⁴⁴ ILIESCU 1977, pp. 155-171.

¹⁴⁵ GRIERSON 1988, p. 103.

Nel secondo e terzo periodo (1436-1442) ci sono meno lettere: “T.C. DVX. IANVENS”¹⁴⁶.

Gli iperperi di Pera con la “P” in esergo sotto lo stendardo a nome di T. Campofregoso pesano tra 1,8 g e 2,26 g e il loro contenuto aureo è maggiore del 66%; la legenda è “T.C. DUXIAN”, quindi essi corrispondono a quelli del secondo o terzo periodo, e solo per la seconda variante. Al fine della loro classificazione è importante il fatto che non ci siano noti ducati di peso 2,26 g a nome di F.M. Visconti, quindi il vuoto di 15 anni crea un problema per i ducati di T. Campofregoso, come risulta fino ad oggi nei testi.

Oltre a questi ducati ne esistono altri dello stesso doge di peso esatto di 3,5 g e contenuto aureo del 66%: quindi per la loro legenda (TDUXIANVE) si classificano nel secondo periodo.

Le legende che incontriamo sui ducati in Moldavia di peso 1,67-2,26 g sono con due varianti, la prima con “TDVXIANVE” e la seconda con “TCDUXIANVE”. Nel primo periodo non esiste una corrispondenza di iscrizioni tra le monete coniate a Genova e quelle coniate a Chio, mentre nel secondo periodo esiste questa corrispondenza, come detto poco sopra.

La differenza riscontrata è solo per una lettera, che non è sempre confermata nei ducati di Genova o da un'altra fonte, ragione per cui si arriva alla conclusione che si sta parlando di due tipi di varianti contemporanee, cioè durante il secondo e il terzo governo di T. Campofregoso (1436-1442).

Il ducato a nome di Tomaso Campofregoso non è l'ultimo noto, come dice Iliescu¹⁴⁷. Esistono dei pezzi prodotti anche durante il periodo di governo di Raffaele Adorno (1443-1447). Ci sono noti due esemplari: il primo si trovava nella collezione Grierson, di peso 2,2468 g e contenuto in oro 59%¹⁴⁸, il secondo si trova nella collezione privata PE, di peso 1,67 g (ma appare tagliato con le forbici) e contenuto 17 carati. Secondo noi il suo peso reale sarebbe più alto e analogo a quello della collezione Grierson.

Oberländer-Târnoveanu dice che esistono altri ducati in collezioni private in Romania, costituite nel periodo 1919-1980, senza dare ulteriori informazioni¹⁴⁹.

¹⁴⁶ PESCE - FELLONI 1976, pp. 43-46.

¹⁴⁷ ILIESCU 1977, p. 169.

¹⁴⁸ GRIERSON 1988, p. 103.

¹⁴⁹ OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU 2009, p. 13.

Tutti i ducati di cui sopra non hanno peso simile, come quelli della zecca di Pera. Per quanto riguarda la loro differenza ponderale non ci è chiaro se essa sia relativa a due principali varianti, di cui la prima è di 1,7-1,8 g e la seconda 2,26 g. La differenza comunque è abbastanza importante per non essere presa in considerazione.



Fig. 42. (P8) [S/L/A/V/R/E/T/I] D/V/X RAFAEL ADV
: SIT T XPE DAT O REGIS ISTE DV

Se si parla veramente di due categorie, e considerando che il loro peso è tale che può corrispondere al valore di un iperpero in moneta di conto, allora può esistere una diminuzione di peso, e così avremo due emissioni cronologicamente diverse. Infine, possiamo dire che gli iperperi trovati in Moldavia a nome di A. Venerio probabilmente sono stati conati a Chio. Gli iperperi di T. Campofregoso e di Raffaele Adorno, senza la lettera caratteristica della zecca (“S” o “P”), sono stati scoperti in Moldavia, ma la zecca rimane sconosciuta.

Le scarsità di informazioni sui ducati pubblicati e scoperti in Moldavia, ad oggi non risolve il problema dell’identificazione della loro zecca di provenienza. Le ipotesi sulla coniazione di questi ducati di Pera, Caffa e, perché no, di una colonia genovese in Romania (Moncastro = Ackerman) sulla costa del Mar Nero, non sono basate fin ora su prove documentali storiche, ma sono soltanto opinioni personali o supposizioni.

Il problema dell’identificazione della zecca secondo noi si risolverà soltanto riuscendo a capire quanto è il valore della moneta di conto denominata “iperpero” dei Genovesi in Moldavia. In ogni caso i suddetti iperperi fanno parte di un gruppo di imitazioni del ducato di Venezia che provengono principalmente da quella zona.

PARTE SECONDA

Il contenuto aureo dei Ducati

È necessario un breve riferimento storico sull'analisi del contenuto aureo delle imitazioni del ducato di Venezia, visto che tante di esse sono rare.

Gli esemplari conservati nei musei non sono stati analizzati, quindi sostanzialmente ci siamo basati sulle ricerche condotte su collezioni private. Solo il lavoro di Iliescu è un'eccezione, in quanto egli ha presentato per la prima volta il contenuto in oro dei ducati rinvenuti in Romania e li ha pubblicati in un suo ampio articolo ¹.

A un certo punto nel suo testo si riferisce a cinque ducati a nome di T. Campofregoso dando solo il peso del più leggero e del più pesante, non quelli degli altri tre. Tuttavia, poiché tutti i contenuti in oro sono riportati nella nostra tabella, riportiamo anche quelli di questi tre ducati; sulle tabelle sono caratterizzate dalle lettere "IL", iniziali del suo cognome.

La seconda collezione è quella di Grierson, costituita da pezzi raccolti sul mercato internazionale ². Include ducati a nome di Andrea Dandolo, di Focea, di Chio e Rodi. Il metodo seguito per l'analisi è descritto nella sua pubblicazione. Per lo stesso ducato ci sono due valori relativi al contenuto in Au/Ar e Au/Cu. Il contenuto che a noi interessa è quello dell'oro, quindi abbiamo riportato il secondo valore, perché il rame si trova in quantità minore.

La terza collezione è quella di Eugenio Vajna de Pava ³. Oggetto principale della sua ricerca erano i falsi a nome di A. Venerio, M. Steno, T. Mocenigo, e F.M. Visconti. I risultati quantitativi ottenuti sono molto importanti per la nostra ricerca. Su piccola scala si riportano anche l'analisi dei ducati dei Gattilusio.

La quarta collezione, denominata "PE", contiene ducati di tutte le zone geografiche del nostro studio ⁴. L'analisi è stata effettuata su quattro metalli Au, Ar, Cu, Zn ed è stata realizzata con spettrometro Bruker M1 Mistal

¹ ILIESCU 1977, pp. 156-171.

² GRIERSON 1988, pp. 95-104.

³ Vajna de Pava, pp. 1-4.

⁴ Il collezionista vuole rimanere anonimo.

dell'azienda NIKIAS-GOLD SA⁵. I margini di errore sono dello 0,29-0,5% e l'errore più grande maggiore dove c'è la maggiore quantità di argento.

I risultati hanno confermato l'opinione di Eugenio Vajna de Pava, che i due metalli principali usati erano l'oro e l'argento, perché l'argento è più duttile del rame. Presentiamo ogni gruppo di ducati per come li abbiamo classificati nella prima parte e commentiamo i risultati.

Nelle tabelle di ciascuna zecca presentate nelle pagine seguenti le sigle dei seguenti studiosi/collezionisti sono così indicate:

Iliescu= IL; Grierson= G; Collezione PE= P; Vajna de Pava= V.

⁵ Vorrei ringraziare l'amministrazione dell'Azienda e il personale per disponibilità dimostrata.

Imitazioni e ducati falsi prima di Andrea Dandolo

Zecca incerta

Tavola I

A/A	gr.	Au%	Carati	AR%	Cu%	Zn%	Signore
P 1a	3,49	972,0	23,32	28,0	0,0	0,0	D. Cattaneo della Volta
P 35a	3,48	990,6	23,77	7,4	0,0	2,0	D. Cattaneo della Volta
P 36	3,51	986,2	23,66	13,8	0,0	0,0	F. Dandolo

Il contenuto aureo di queste monete è veramente buono per una zecca secondaria ancora sconosciuta, a meno che non si trovi la sua corretta identità.

Da notare che in questo caso non vi sono aggiunte di rame (Cu) in lega.

Tavola II

A/A	gr.	Au%	Carati	AR%	Cu%	Zn%	Maestro
P 17	3,55	943,5	22,64	54,5	2,0	0,0	A. Fluviano tipo I
G 37	3,413	929,0	22,29				A. Fluviano tipo I
G 38	3,392	946,0	22,70				A. Fluviano tipo III
G 39	3,460	992,0	23,80				Giacomo de Milly
P 12	3,43	981,0	23,54	16,7	2,3	0,0	Orsini
G 40	3,468	992,0	23,80				Aubusson
G 41	3,462	938,0	22,51				Aubusson
P 16	3,49	987,4	23,69	11,0	1,6	0,0	Aubusson
G 42	3,542	100,1	24,00				Amboise
P 15	3,46	965,0	23,16	23,3	11,7	0,0	Amboise
P 14	3,49	956,5	22,95	32,5	11,0	0,0	del Carretto
G 43	3,488	960,0	23,00				del Carretto
G 44	3,309	966,0	23,18				del Carretto
G 45	3,448	965,0	23,16				del Carretto

L'impegno del governo di Rodi a coniare monete d'oro è cominciato con il Gran Maestro Dieudonnè de Gozon (1346-1353). I ducati di A. Fluviano nella prima fase sperimentale (Tipo I) sono di un buon contenuto aureo, il che smentisce l'opinione che si tratti del valore più basso e si avvicini al 66,6%.

L'ultimo tipo (Tipo III) non cambia sostanzialmente, ma sicuramente migliora. I ducati dei Maestri che seguono generalmente migliorano il loro contenuto aureo, ma in casi particolari, come quello di Aubusson, probabilmente a causa dell'assedio di Rodi, esso diminuisce (G 41).

Tavola III

A/A	gr.	Au%	Carati	AR%	Cu%	Zn%	Doge
P 34	3,490	992,5	23,82	7,5	0,0	0,0	L. Celsi
G 33	3,525	797,0	19,12	–	–	–	F.M. Visconti
G 34	3,459	809,0	19,41	–	–	–	F.M. Visconti
P 27	3,520	865,7	20,77	117,3	17,0	0,0	F.M. Visconti
P 46	3,470	677,2	16,25	282,8	40,0	0,0	F.M. Visconti
P 49	3,460	777,5	18,66	198,6	23,9	0,0	F.M. Visconti
P 25	3,390	888,0	21,31	108,6	3,4	0,0	F.M. Visconti
P 51	3,490	665,9	15,98	296,2	37,8	0,0	F.M. Visconti
P 24	3,470	951,0	22,82	47,7	1,3	0,0	T. Campofregoso S
G 36	3,412	935,0	22,44	–	–	–	G. Campofregoso S
P 29	3,460	983,8	23,61	12,6	3,6	0,0	A. Barbarigo
P 45	3,460	963,8	23,13	30,1	6,1	0,0	A. Barbarigo
P 31	3,350	972,0	23,32	26,2	1,8	0,0	L. Loredano
P 32	3,420	982,2	23,57	17,8	0,0	0,0	L. Loredano
P 22	3,430	988,0	23,71	10,0	0,0	2,0	L. Loredano
P 23	3,470	988,2	23,71	11,8	0,0	0,0	L. Loredano
P 21	3,470	984,3	23,62	13,7	0,2	0,0	A. Gritti
P 30	3,460	985,3	23,64	12,3	2,4	0,0	F. Donato
P 19	3,407	980,0	23,52	18,0	1,8	0,2	F. Donato
P 20	3,43	998,0	23,95	1,9	0,1	0,0	F. Donato

La zecca di Chio iniziò a coniare i ducati a nome dei dogi di Venezia con un buon contenuto aureo, con pochi errori nelle legende. Sarebbe meglio classificarli come contraffazioni piuttosto che come falsi.

La nostra ricerca ha un vuoto nella determinazione del contenuto aureo dei ducati di A. Venerio, M. Steno, e T. Mocenigo. I risultati di Vajna de Pava, infatti, non fanno distinzione se essi siano di Chio o degli Ottomani, mostrando che il loro contenuto aureo è uguale (si trova un riferimento ampio nel capitolo corrispondente). Su quelli che noi abbiamo classificato, il contenuto aureo si colloca tra i 20,77 e i 15,98 carati. La differenza è grande rispetto a quello trovato da Vajna de Pava, che è del 66,6%. Purtroppo anche se questi ducati sono simili, non ne abbiamo un campione sufficiente per un valido studio. È un vuoto che deve essere colmato.

La prima coniazione di ducati di Chio con la “S” in esergo sotto lo stendardo, è di un carato più del teorico $21 \frac{3}{4}$. Il campione può sembrare troppo piccolo, ma questi ducati sono estremamente rari. Per ora abbiamo la conferma che è stato seguito almeno il contenuto aureo teorico.

Il gruppo successivo dei ducati di Chio a nome dei dogi di Venezia non segue i $21 \frac{3}{4}$ carati ma migliora di 2 carati. Questa novità è probabilmente dovuta alle istruzioni di Genova a Chio del 1479 sulla coniazione di monete buone in oro e argento⁶. L'aumento è impressionante. Dai ducati che abbiamo a disposizione risulta un valore di 23,13-23,71 carati. Inoltre, abbiamo la prima indicazione che questa coniazione non è cominciata con il periodo di L. Loredano, ma in precedenza. Una conferma dalle cronache antiche sarebbe senz'altro necessaria.

⁶ MAZARAKIS 2003a, doc. 1

Tavola IV

A/A	gr.	Au%	Carati	AR%	Cu%	Zn%	Signore
P 5	3,51	983,0	23,59	16,5	0,0	0,0	Giacomo I
P 6	3,48	981,0	23,54	16,5	2,5	0,0	Giacomo I
P 7	3,54	985,0	23,64	13,7	1,3	0,0	Giacomo I
V 1	3,58	882,0	21,16	–	–	–	Giacomo I
P1	3,54	812,0	19,48	168,0	19,6	0,0	Dorino I
P 2	3,51	972,0	23,32	23,5	4,5	0,0	Dorino I
P 4	3,51	570,0	13,68	415,0	13,5	0,0	Dorino I
V 2	3,50	548,0	13,15	–	–	–	Dorino I

Il primo ducato dei Gattilusio è stato battuto da Francesco I. Il suo contenuto aureo non è stato dato da Oberländer-Târnoveanu⁷, che lo ha descritto e pubblicato.

Il Gattilusio successivo che ha battuto ducati è Giacomo I (1403-1428) e il loro contenuto aureo era buono. Non possiamo però spiegare le variazioni soltanto di uno o due carati. Probabilmente queste variazioni dipendono dalla lega metallica di ogni coniazione.

Il suo successore, Dorino I, conì ducati dal diverso contenuto aureo e sono stati classificati in due gruppi. Il primo, sui 13,15-13,68 carati, ha un contenuto estremamente basso e ingiustificabile rispetto a quello che conosciamo. Il secondo, dal contenuto relativamente alto, è tra i 19,48 e i 21,16 carati, valore che sembra avvicinarsi alle linee guida per le valute auree di Genova, che in quel periodo corrispondevano a 21 3/4 carati.

⁷ OBERLÄNDER-TÂRNOVEANU 2004, pp. 223-240.

Foce Vecchia

Tavola V

A/A	gr.	Au%	Carati	AR%	Cu%	Zn%	Signore
V 3	3,33	890,0	21,36				Dorino I
G 30	3,489	846,0	20,30				Dorino I
G 31	3,522	862,0	20,68				Dorino I
P 35	3,49	882,0	21,16	163,0	15,0	0,0	Dorino I
P 3	3,53	934,0	22,41	62,0	3,5	0,0	Dorino I

Il contenuto aureo nei ducati di Focea Vecchia presenta una certa omogeneità e segue quelli della seconda categoria di Metelino.

Sembra che al principio i Gattilusio abbiano battuto ducati dal contenuto in oro piuttosto basso, come abbiamo visto a Metelino, ma poi lo abbiano migliorato nelle emissioni successive, che presentano anche una certa omogeneità tra loro.

Dalle prove che abbiamo a disposizione, la coniazione di ducati dal contenuto aureo buono, come stabilito nel 1428 da Genova, non fu messa in pratica subito, ma poco dopo, anche se non sappiamo esattamente quando.

Tavola VI

A/A	gr.	Au%	Carati	AR%	Cu%	Zn%	Emiro
P 37	3,42	730,4	17,52	248,7	20,9	0,0	Beyliks I
P 38	3,34	882,6	21,18	113,7	3,7	0,0	Beyliks I
P 39	3,48	917,5	22,2	75,5	1,0	0,0	Beyliks I
P 40	3,39	442,5	10,62	514,5	43,0	0,0	Beyliks I
G 29	3,459	877,0	21,04				Beyliks I
P 33	3,54	992,5	23,82	7,5	0,0	0,0	Beyliks II
P 41	3,52	815,6	19,57	143,6	4,1	0,7	Beyliks III
P 13	3,34	959,0	23,01	44,7	5,3	0,0	Beyliks III
P 42	3,48	978,6	23,48	19,4	1,7	0,0	Beyliks III
P 43	3,34	692,2	16,61	279,4	28,4	0,0	Beyliks IIII
P 44	3,45	630,6	15,13	365,1	4,1	0,0	Beyliks IIII
P 56	3,33	717	17,20	261,2	21,8	0,0	Beyliks IIII, S. Ioanni

Nel capitolo dedicato ai ducati battuti dai Beilicati / Emirati abbiamo parlato della loro classificazione e, come sembra dal contenuto aureo, le quattro categorie distinte sono corrette.

Per questi ducati, comunque, c'è tanto da dire e secondo noi ci troviamo solo all'inizio del loro studio. Ancora non conosciamo le zecche di tutte le categorie e, inoltre, la diversità di contenuto aureo che si incontra tra i vari ducati della quarta categoria non è semplice da spiegare.

Ottomani

Tavola VII

A/A	gr.	Au%	Carati	AR%	Cu%	Zn%	Doge
P 58	3,52	795,8	19,10	188,6	15,5	0,0	A. Venerio
P 26	3,50	749,4	17,98	225,6	25,0	0,0	A. Venerio
P 55	3,48	787,1	18,89	195,7	17,1	0,0	M. Steno
P 57	3,31	725,5	17,41	249,4	25,0	0,0	M. Steno
P 52	3,46	743,3	17,83	232,1	24,6	0,0	F.M. Visconti
P 53	3,50	686,3	16,47	287,6	25,9	0,0	F.M. Visconti
P 54	3,42	714,6	17,15	257,8	27,4	0,0	F.M. Visconti
P 50	3,49	713,3	17,11	261,7	25,0	0,0	F.M. Visconti

Le analisi generalmente non provano nulla di nuovo rispetto a quelle condotte da Vajna de Pava. Si deve comunque ancora trovare e saggiare un numero di ducati abbastanza rilevante per poter effettuare uno studio approfondito sulla qualità di questi ducati.

Pera

Tavola VIII

A/A	gr.	Au%	Carati	AR%	Cu%	Zn%	Doge
P 10	3,51	687,0	16,48	284,0	29,0	0,0	F.M. Visconti
P 28	2,22	695,9	16,70	239	65,1	0,0	T. Campofregoso

La zecca di Pera si orienta su un basso contenuto aureo che soddisfa le transazioni con gli Ottomani, ma anche sul taglio del ducato di valore dell'iperpero, che sembra essere stato usato in Moldavia.

Caffa

Tavola IX

A/A	gr.	Au%	Carati	AR%	Cu%	Zn%	Duca
P 9	3,38	904,0	21,69	86,0	10,0	0,0	F.M. Visconti

I ducati di Caffa che si conoscono sono sei e questa è l'unica analisi del fino che abbiamo a disposizione. Da questi primi dati sembra che siano state seguite le istruzioni di Genova per la coniazione dei ducati di contenuto buono (21 3/4 carati).

Cembalo

Tavola X

A/A	gr.	Au%	Carati	AR%	Cu%	Zn%	Capitano
P 47	3,52	925,4	22,20	57,4	17,2	0,0	H. Sauli
P 48	3,49	941,0	22,58	47,7	11,3	0,0	H. Sauli

Dei sette ducati pubblicati, l'analisi di due di essi mostra che sono state seguite le istruzioni di Genova, ciò a motivo di un contenuto maggiore ai 21 3/4 carati.

Moldavia

Tavola XI

A/A	gr.	Au%	Carati	AR%	Cu%	Zn%	Doge
IL	2,262	666,0	16,00				A. Venerio
IL	1,946	666,0	16,00				T. Campofregoso
IL	2,262	666,0	16,00				T. Campofregoso
IL	1,946	585,0	14,00				T. Campofregoso
IL	1,68	700,0	16,80				T. Campofregoso
IL		700,0	16,80				T. Campofregoso
IL		700,0	16,80				T. Campofregoso
IL		700,0	16,80				T. Campofregoso
IL	1,93	700,0	16,80				T. Campofregoso
G 32	1,872	701,0	16,82				T. Campofregoso
P 8	2,05	709,0	17,01	243,0	48,0	0,0	R. Adorno
G 35	2,246	666,0	16,00				R. Adorno

Il contenuto aureo degli iperperi di Moldavia segue quello di Pera, che si aggira intorno ai 16-17 carati.

Abbreviazioni (revisione a cura di M. Baldassarri)

- ADC Archivio del Duca di Candia
ASG Archivio di Stato di Genova
l. lotto
ROL Revue de l'Orient Latin
Uzzano *Della decima e delle altre gravzze &c.*, tomo quarto contenente la *Pratica della mercatura* scritta da G. DI ANTONIO DA UZZANO nel 1442, Lisbona-Lucca [= Firenze] 1766.

Bibliografia (revisione a cura di M. Baldassarri)

- AGOSTO 1977 = A. AGOSTO, *Due lettere inedite sugli eventi del Cembalo e di Sorcati in Crimea nel 1434*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVII/II (1977), pp. 507-517.
- ARGENTI 1958 = PH.P. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island (1346-1566)*, I-III, Cambridge 1958.
- BALARD 1978 = M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e s.)*, Genova-Roma 1978 (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII, 1978).
- BALOG 1964 = P. BALOG, *Coinage of the Mamluk Sultans of Egypt and Syria*, New York 1964.
- BALOG 1978 = P. BALOG, *Plated Forgeries of Islamic Coins*, in « Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche », 7 (1978), pp. 279-290.
- BANESCU 1935 = N. BANESCU, *Contribution à l'histoire de la Seigneurie de Théodoro-Mangoup en Crimée*, in « Byzantinische Zeitschrift », XXXV (1935), pp. 20-37.
- BASSO 1993 = E. BASSO [= a cura di], *Γενοβέζοι συμβολαιογράφοι στις υπερπόντιες χώρες. Εγγράφα συνταχθέντα στη Χίο από τον Giuliano de Canella (2 Νοεμβρίου 1380 - 31 Μαρτίου 1381) / Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Giuliano de Canella (2 Novembre 1380 - 31 Marzo 1381)*, Atene 1993 (EMAA / ALSL [Serie Fonti], 1)
- BASSO 1995 = E. BASSO, *Filippo Maria Visconti face au problème colonial: politique et administration dans le Levant Génois (1421-1435)*, in *Coloniser au Moyen Âge. Méthodes d'expansion et techniques de domination en Méditerranée du 11^e au 16^e siècle*, a cura di M. BALARD - A. DUCELLIER, Paris 1995, pp. 199-205, 222-224.
- BATES 1981 = M.L. BATES (K.M. MACKENZIE), *The Islamic Coins (introduction)*, in *Greek, Roman and Islamic coins from Sardis*, Cambridge Mass. 1981, pp. 227-230.
- BELL 2002 = B.R. BELL, *Venice and her Ducats in the Crusader Period in the Levant*, in « The Classical Numismatic Review », XXVII (2002), pp. 45-50.

- BENDALL - MORRISSON 1979 = S. BENDALL - C. MORRISSON, *Un trésor de ducats d'imitation au nom d'Andrea Dandolo*, in « Revue Numismatique », VI ser., XXI (1979), pp. 176-193.
- BORLANDI 1963 = A. BORLANDI [= a cura di], *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, Genova 1963 (Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna. Fonti e Studi, IV).
- BOSIO 1629 = *Dell'Istoria della sacra religione et ill.^{ma} militia di S. Gio: Gierosol.^{no}* di I. BOSIO, parte seconda di nuovo ristampata, etc., [Roma 1629²].
- CANALE 1855-1856 = *Della Crimea. Del suo commercio e dei suoi dominatori dalle origini fino ai dì nostri. Commentari storici* dell'avvocato M.G. CANALE, I-III, Genova 1855-1856.
- CASTELLANI 1926 = G. CASTELLANI, *Raccolta Numismatica Papadopoli-Aldobrandini (Civico Museo Correr)*, I-II, Venezia 1926.
- CIOCÎLTAN 1994 = V. CIOCÎLTAN, *Reichspolitik und Handel: Die Tatarische-Genuesischen Verträge von 1380-1387*, in « Il Mar Nero », I (1994), pp. 261-278.
- CONDURACHI 1943 = E. CONDURACHI, *Monete veneziane battute in Moldavia*, in « Revue historique du Sud-Est Européen », XX (1943), pp. 228-237.
- DE GUADAN 1980 = *Codex 108 de l'Archivio Historico de Mallorca*, ff. 169-172, in A.M. DE GUADAN, *Comentario numismático al Manual Mallorquín de Mercadería (ultimo tercio del siglo XV)*, 1^a parte, in « Acta Numismática », X (1980), pp. 97-116.
- DENNIS 1965 = G. DENNIS, *The short Chronicle of Lesbos 1355-1428*, in « Λεσβιακά », V (1965), pp. 3-22; rist. in G. DENNIS, *Byzantium and the Franks 1350-1420*, London 1982, I, pp. 124-144.
- DORINI - BERTELÈ 1956 = *Il libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli 1436-1440)*, a cura di U. DORINI - T. BERTELÈ, Roma 1956 (Il nuovo Ramusio, III).
- ENDER 2000 = C. ENDER, *Karesi, Saruhan, Aydin ve Menteşe Beylikleri paraları [Monete di Karesi, Saruhan, Aydin e dei principati di Menteşe]*, Istanbul 2000 (ENY, 2).
- EFTHIMIADIS - MAZARAKIS 2008 = Σ. ΕΥΘΥΜΙΑΔΗΣ - Α. ΜΑΖΑΡΑΚΗΣ, *Φωκαϊκά σπαράγματα [Frammenti focesi]*, in « Δελτίο Κέντρου Μικρασιατικών Σπουδών », XV (2008), pp. 39-162.
- FLEET 1999 = K. FLEET, *European and Islamic Trade in the Early Ottoman state. The Merchants of Genoa and Turkey*, Cambridge 1999.
- GIACOSA 1998 = G. GIACOSA, *Il ducato d'oro di Caffa*, in « Annotazioni Numismatiche », 29 (1998), pp. 659-663.
- GIOFFRÈ 1962 = D. GIOFFRÈ, *Atti rogati in Chio nella seconda metà del XIV secolo*, in « Bulletin de l'Institut historique belge de Rome », XXIV (1962), pp. 319-404.
- GIUSTINIANI 1943 = H. GIUSTINIANI, *History of Chios*, ed. PH.P. ARGENTI, Cambridge 1943.
- GRIERSON 1988 = PH. GRIERSON, *The Fineness of the Venetian Ducat and its Imitations*, in *Metallurgy in Numismatics*, 2, ed. W.A. ODDY, London 1988, pp. 95-104.
- GRIERSON 1999 = PH. GRIERSON, *Michael VIII to Constantine XI 1258-1453*, in *Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, ed. A.R. BELLINGER - PH. GRIERSON, 5/I, Washington D.C. 1999.

- GRIERSON - ODDY 1974 = PH. GRIERSON - W.A. ODDY, *Le titre du tari sicilien du milieu du XI^e siècle à 1276*, in « Revue Numismatique », XVI (1974), pp. 123-134.
- HASLUCK 1911-1912 = F.W. HASLUCK, *On imitations of the Venetian Sequin struck for the Levant*, in « The Annual of the British School of Archaeology at Athens », XVIII (1911-1912), pp. 261-264.
- HEERS 1979 = J. HEERS, *La vente des Indulgences pour la Croisade, à Gênes et en Lunigiana, en 1456*, in *Miscellanea storica ligure*, III, Milano 1963 (Università degli Studi di Genova. Fonti e Studi, VII), pp. 69-101 [= rist. anast. in ID., *Société et économie à Gênes (XIV^e-XVe siècles)*, London 1979 (Collected Studies, 101), art. XII].
- HEYD 1879 = W. HEYD, *Geschichte des Levantehandels im Mittelalter*, I-II, Stuttgart 1879, trad. it. G. HEYD, *Storia del commercio nel Levante nel medio evo*, Torino 1913 (Biblioteca dell'Economista, s. V, X), dall'ed. accresciuta in francese (Paris 1885²).
- ILIESCU 1977 = O. ILIESCU, *Genovezii in Marea Neagră în secolele XIII-XIV*, in *Colocviul româno-italian "Genovezii la Marea Neagră în secolele XIII-XIV" / Colloquio romeno-italiano "I Genovesi nel Mar Nero durante i secoli XIII e XIV"*, Bucarest 27-28 marzo 1975, Bucarest 1977, pp. 156-171.
- IVES 1954 = H.E. IVES, *The Venetian Gold Ducat and its Imitations*, ed. PH. GRIERSON, New York 1954, (Numismatic Notes and Monographs, 128).
- KOFOPOULOS - MAZARAKIS 1996a = Σ. ΚΟΦΟΠΟΥΛΟΣ - Α. ΜΑΖΑΡΑΚΗΣ, *Οι Γατελούζοι: γενεαλογικές και νομισματικές αναθεωρήσεις / I Gattiluso: revisioni genealogiche e numismatiche*, in *Οι Γατελούζοι της Λέσβου [I Gattilusi di Lesbo]*, atti di convegno (Mitilene, 9-11 settembre 1994), a cura di Α. ΜΑΖΑΡΑΚΗΣ, Atene 1996 (Μεσαιωνικά Τετράδια. Μελέτες, 1), pp. 189-221 e 399-436.
- KOFOPOULOS - MAZARAKIS 1996b = S.K. ΚΟΦΟΠΟΥΛΟΣ - Α.Δ. ΜΑΖΑΡΑΚΗΣ, *The Cattaneo in the Aegean (1307-1341) and their coins for Phokaia and Lesvos*, in *Μνήμη [In memoria di] Martin J. Price*, Atene 1996 (Βιβλιοθήκη της Ελληνικής Νομισματικής Εταιρείας, 5), pp. 312-318.
- LAMBROS 1872 = Π. ΛΑΜΠΡΟΣ, *Ἀνέκδοτα νομίσματα, κοπέντα ἐν Πέραν ὑπὸ τῆς αὐτόθι ἀποικίας τῶν Γενουησίων [Monete inedite coniate a Pera sotto la dominazione dei Genovesi]*, in « Ἀθήναιον », I (1872), pp. 113-122; anche a parte, col titolo *Ἀνέκδοτα νομίσματα κοπέντα κτλ. (1421-1436, 1436-1443)*, Atene 1872.
- LAMBROS 1877 = P. LAMBROS, *Monnaies inédites en or et en argent frappées à Clarence, à l'imitation des monnaies vénitienes, par Robert d'Anjou, prince du Péloponnèse*, in « Bulletin de Correspondance hellénique », I (1877), pp. 89-99.
- LAMBROS 1880 = Π. ΛΑΜΠΡΟΣ, *Ἀνέκδοτα νομίσματα καὶ μολυβδόβουλλα τῶν κατὰ τοὺς μέσους αἰῶνας δυναστῶν τῆς Ἑλλάδος [Monete e bulle plumbee inedite dei signori di Grecia nel Medioevo]*, Atene 1880.
- LAMBROS 1886 = Π. ΛΑΜΠΡΟΣ, *Μεσαιωνικά νομίσματα τῶν δυναστῶν τῆς Χίου [Monete medievali dei signori di Chio]*, Atene 1886.
- LUNARDI 1980 = G. LUNARDI, *Le monete delle Colonie Genovesi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XX/I (1980).
- MANNUCCI 1983 = F. MANNUCCI, *Tre monete inedite dei Cavalieri di san Giovanni a Rodi*, in « Numismatica e Antichità classiche », XII (1983), pp. 289-294.

- MANNUCCI 1992 = F. MANNUCCI, De recuperatione Serafinorum: *una manovra monetaria della Rodi del '500*, in « Numismatica e Antichità classiche », XXI (1992), pp. 353-361.
- MARZENARO 1993 = M. MARZENARO, *Alcuni insediamenti genovesi nel "Mare Maggiore"*, in *I problemi del Mar Nero nel passato e nel presente*, atti del Seminario internazionale di studi (Genova, 16 giugno 1992) a cura di G. PISTARINO, Genova 1993 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Collana di Monografie, VIII), pp. 46-100.
- MAZARAKIS 1997 = A. MAZARAKIS, *Chio: revisioni monetarie*, in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna*, Studi in onore di Geo Pistarino, a cura di L. BALLETTTO, Genova 1997 (Università degli Studi di Genova, Sede di Acqui Terme. Collana di Fonti e Studi, 1), pp. 813-901.
- MAZARAKIS 2003a = A. MAZAPAKHE, *Ta Νομίσματα της Χίου 1346-1566*, Atene 2003.
- MAZARAKIS 2003b = A. MAZARAKIS, *An unpublished Ducat of Dorino Gattilusio Lord of Mytilene (1428-1455)*, in « Νομισματικά Χρονικά », 22 (2003), pp. 67-77.
- MAZARAKIS 2010 = A. MAZARAKIS, *A Survey on the Rhodian coins of the Order of St. John*, Athens 2010.
- MILLER 1913 = W. MILLER, *The Gattilusj of Lesbos (1355-1462)*, in « Byzantinische Zeitschrift », XXII (1913), pp. 406-447.
- MORRISON 2001 = C. MORRISON, *Coin Usage and Exchange Rates in Badoer's Libro dei Conti*, in « Dumbarton Oaks Papers », 55 (2001), pp. 217-245.
- NANI 1752 = [B. NANI], *De duobus Imperatorum Russiae nummis*, editio altera, monetis, ac documentis adhuc ineditis aucta, [Venezia] 1752².
- NYSTAZOPOULOU 1965 = M. NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, *Ἡ ἐν τῇ Ταυρικῇ Χερσονήσῳ πόλις Σουγδαία ἀπὸ τοῦ ΙΓ' μέχρι τοῦ ΙΕ' αἰῶνος* [La città di Soldaia nel Chersoneso taurico dal XIII al XV secolo], Atene 1965 (Δημοσιεύματα τοῦ ἀρχαιολογικοῦ δελτίου, 7).
- OBERLÄNDER-TÄRNOVEANU 2004 = E. OBERLÄNDER-TÄRNOVEANU, « *Immo verius sub ducati Venetiarum communis proprio stigmatē* ». *La question des émissions d'or de Francesco Ier Gattilusio, seigneur de Metelino (1355-1384)*, in « Revue Numismatique », 6^e ser., 160 (2004), pp. 223-240.
- OBERLÄNDER-TÄRNOVEANU 2006 = E. OBERLÄNDER-TÄRNOVEANU, *Notes on the Genoese Coinage at Pera during the first Half of the 15th Century*, in « Etudes Byzantines et Post-byzantines », V (2006), pp. 377-385.
- OBERLÄNDER-TÄRNOVEANU 2009 = E. OBERLÄNDER-TÄRNOVEANU, *The Venetian Type Ducats of the Genoese Lordships in the Area of the Black Sea during the first Half of 15th Century*, in « Comunicazioni della Società Numismatica Italiana », 59 (2009), pp. 12-15.
- ÖLÇER 1986 = C. ÖLÇER, *Coinage of the Emirate's of Aidin. Emirate's [sic!] of Theologos/ Ephesus*, Istanbul 1986.
- PADOVAN 1881 = V. PADOVAN, *Addizioni ed emendamenti alla nummografia veneziana*, in « Archivio Veneto », XXII (1881), pp. 121-140, 249-262, 289-312
- PANDIANI 1915 = E. PANDIANI, *Vita privata genovese nel Rinascimento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XLVII (1915).
- PAPACOSTEA 1994 = Ş. PAPACOSTEA, *Une révolte antigénoise en mer Noire et la riposte de Gênes (1433-1434)*, in « Il Mar Nero », I (1994), pp. 279-290.

- PAPADOPOLI 1893-1919 = *Le monete di Venezia*, descritte ed illustrate da N. PAPADOPOLI, Venezia-Milano 1893-1919.
- PAPADOPOLI 1910 = N. PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *I primi zecchini dei Gran Maestri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, in *Procès-verbaux et mémoires du Congrès international de numismatique et d'art de la médaille contemporaine* (Bruxelles, 26-29 juin 1910) publiés par A. DE WITTE - V. TOURNEUR, Bruxelles 1910, pp. 349-358, tav. XII.
- PAPADOPOLI 1915-1916 = N. PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Il ducato d'oro di Deodato di Gozon, Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni a Rodi (1346-1353)*, in « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », LXXV (1915-1916), pp. 633-636.
- PASQUI 1917 = U. PASQUI, *Monete d'oro e d'argento correnti in Firenze nel secolo XV*, in « Rivista Italiana di Numismatica », XXX (1917), pp. 76-84.
- PAXI 1503 = *Tariffa de pexi e mesure*, etc. composta per lo excelente et eximio miser BARTHOLOMEO DI PAXI da Venetia, [Venesia 1503].
- PESCE - FELLONI 1976 = G. PESCE - G. FELLONI, *Genoese Coins. The Artistic and Economic History of Genoese Coins between 1139 and 1815*, Genova 1976 (ed. it. G. PESCE - G. FELLONI, *Le Monete genovesi. Storia, arte ed economia delle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1975).
- PIANA TONIOLO 1995 = P. PIANA TONIOLO [= a cura di], *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Gregorio Panissaro (1403-1405) / Γενοβέζοι συμβολαιογράφοι στις υπερπόντιες χώρες. Εγγράφα συνταχθέντα στη Χίο από τον Gregorio Panissaro (1403-1405)*, Genova 1995 (ALSL / EMAA Serie Fonti, 2).
- PROMIS 1865 = *La zecca di Scio durante il dominio dei Genovesi. Memoria* di D. PROMIS, estr. dagli « Atti » dell'Accademia delle Scienze di Torino, s. II, vol. XXIII, Torino 1865 [= ma in « Memorie » etc., s. II, tom. XXIII, (parte II) *Scienze morali storiche e filologiche*, Torino 1866, pp. 325-383, tavv. I-IV].
- ROCCATAGLIATA 1982a = A. ROCCATAGLIATA [= a cura di], *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene*, I: *Pera 1408-1490*; II: *Mitilene, 1454-1460*, Genova 1982 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 34.1-2).
- ROCCATAGLIATA 1982b = A. ROCCATAGLIATA [= a cura di], *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio (1453-1454, 1470-1471)*, Genova 1982 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 35).
- ROVERE 1979 = *Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, a cura di A. ROVERE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX/II (1979).
- SPERONI 1669 = *Real grandeza dela serenissima Republica de Genova* escrita en lengua española por don Luis de Gongora, etc., y despues añadida, y traducida en lengua Italiana por C. ESPERON, Noble Ginoues, etc. / *Real grandeza della serenissima Repubblica di Genova* scritta in lingua spagnuola da d. Luis de Gongora, etc. E poi aggiunta, e tradotta nella lingua Italiana da C. SPERONE, Nobile Genovese, etc., Madrid-Genova [= Genova] 1669.
- STAHL 1985 = A.M. STAHL, *The Venetian tornesello. A Medieval Colonial Coinage*, New York 1985 (Numismatic Notes and Monographs, 163).
- STAHL 2000 = A.M. STAHL, *Zecca: The Mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore-London-New York 2000.

- STRINGA 1982 = P. STRINGA, *Genova e la Liguria nel Mediterraneo, insediamenti e cultura urbane*, presentazioni di M. BALARD ed E. POLEGGI, collaborazioni di M.G. NOVARO e P. QUATTRINI, Genova 1982.
- THIRIET 1958 = F. THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*, I, 1329-1399, Paris-Le Haye 1958.
- THOMAS 1890-99 = *Diplomatarium Veneto-Levantinum, sive acta et diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia* [a cura di G.M. THOMAS - R. PREDELLI]: I, a. 1300-1350; II, a. 1351-1454, Venezia 1880-1899.
- TRAVAINI 2003 = L. TRAVAINI, *Monete, mercanti e matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma 2003 (Guide, 31).
- TRAVAINI 2010 = *Il patrimonio artistico di Banca Carige. Monete, pesi e bilance monetali*, a cura di L. TRAVAINI, con la collaborazione di M. BALDASSARRI, Genova 2010.
- TUCCI 1957 = *Lettres d'un marchand vénitien, Andrea Berengo (1553-1556)* présentées par U. TUCCI, Paris 1957 (Affaires et gens d'affaires, X).
- VAJNA DE PAVA 1999 = E. VAJNA DE PAVA, *Conferenza*: Genova, 24 Gennaio 1999, dattiloscritto.
- ZOLOTAS 1921-1929 = Γ.Ι. ΖΩΛΩΤΑ, *Ίστορία τῆς Χίου συνταχθεῖσα ἐπιμελεῖα ΑΙ.Κ. ΣΑΡΟΣ καὶ ἐκδοθεῖσα τῇ φροντίδι Φ.Π. ΑΡΓΕΝΤΗ - Α.Μ. ΚΑΛΒΟΚΟΡΕΣΗ - Δ.Π. ΠΕΤΡΟΚΟΚΚΙΝΟΥ* [*Storia di Chio*, coordinata a cura di ΑΙ.Κ. ΣΑΡΟΣ ed edita con la collaborazione di PH.P. ARGENTI - L.M. KALVOKORESIS - D.P. PETROKOKKINOS], I-III, Atene 1921-1928.

Indice delle figure

Fig. 1. Carta geo-politica della penisola anatolica durante il XIV e il XV secolo	pag. 10
Fig. 2. Ducato di Metelino di Domenico Cattaneo della Volta	» 15
Fig. 3. Imitazione del ducato al nome di Francesco Dandolo	» 16
Fig. 4. Ducato di Dieudonné de Gozon (1346-1353)	» 17
Figg. 5a-c. Le tre versioni del ducato di A. Fluviano	» 19
Fig. 6. Ducato di A. Fluviano nel quale l'iscrizione termina con « florino »	» 20
Figg. 7a-b. Ducati dei maestri G. Orsini e P. d'Aubusson	» 21
Figg. 8a-b. Ducati di E. d'Amboise e F. del Carretto	» 22
Fig. 9. Ducato di Lorenzo Celsi (1361-1365)	» 26
Fig. 10. Ducato di Chio al nome di T. Campofregoso (1415-1421)	» 28
Fig. 11. Ducato Aureo di Chio (T. Campofregoso)	» 29
Fig. 12a-c. Ducati di Chio con al dritto la S in esergo di T.d. Campofregoso, Raffaele Adorno e P.d. Campofregoso	» 31
Figg. 13a-b. Due variazioni di Leonardo Loredano coniate a Chio	» 35
Fig. 14. Ducato a nome di Agostino Barbarigo (1486-1501)	» 36
Figg. 15a-c. Ducati di Chio a nome di Andrea Gritti (1523-38), Francesco Donato (1545-53), Francesco Venier (1554-56)	» 38
Fig. 16. Ducato di Francesco I Gattilusio	» 39
Figg. 17a-b. Le due varianti dei ducati di Giacomo I Gattilusio	» 40
Figg. 18a-b. Le due varianti dei ducati di Dorino I Gattilusio	» 41
Figg. 19a-b. Ducati di Dorino I per Focea vecchia	» 42
Figg. 20a-b. Ducati della prima categoria	» 47
Figg. 21a-c. Ducati della seconda categoria	» 48
Figg. 22a-b. Ducati della prima e seconda categoria	» 48
Figg. 23a-b. Ducati a nome di A. Venerio	» 49
Fig. 24. Ducato al nome di A. Contarini (Chio)	» 50

Fig. 25. Ducato della terza categoria	pag. 50
Fig. 26. Ducati della terza categoria	» 52
Fig. 27. Ducato della IV categoria	» 54
Fig. 28. Ducato della IV categoria	» 54
Fig. 29a-d. Altri ducati della IV categoria dei Beilicati / Emirati	» 55
Fig. 30a-d. Zecca di Chio	» 61
Fig. 31a-d. Zecca degli Ottomani	» 62
Fig. 32a-b. Ducati con la scritta "A.MLEIAIS"	» 63
Fig. 33. Ducato di Pera a nome di F.M. Visconti con la lettera gotica P	» 65
Fig. 34. Iperpero di Pera a nome di T. Campofregoso con la P 'umanistica'	» 65
Fig. 35. Ducato di Pera a nome di T. Campofregoso con la P 'umanistica'	» 65
Fig. 36. L'area del Mar Nero	» 68
Fig. 37. Ducato di Caffa per F.M. Visconti	» 69
Fig. 38. Iperpero di Caffa sotto l'occupazione Francese (1458-61)	» 70
Fig. 39a-d. 1-2: ducati P47, P48; 3: ducato coll. Ferro; 4: ducato coll. Pesce	» 74
Fig. 39e. Ducato, <i>Kunker Auction</i> 216	» 75
Fig. 40. S/L/Λ/V/R/Ε/T/I D/V/X T. DVX IANVE : SIT T XPE: DAT : QV T PEQ IS ISTE DVC.	» 80
Fig. 41. S/L/Λ/V/R/Ε/T/[I] D/V/X TC DVX IANVE : SIT T XPE DAT Q T [REGIS] ISTE DVCAT.	» 80
Fig. 42. (P8) [S/L/Λ/V/R/Ε/T/I] D/V/X RAFAEL ADV: SIT T XPE DAT O REGIS ISTE DV	» 83

INDICE

Prefazione	pag.	5
Prefazione all'edizione italiana	»	7

PARTE PRIMA

Il Ducato di Venezia e le sue imitazioni nell'Oriente Latino tra il XIV e il XVI secolo

Introduzione	»	13
Rodi	»	17
Chio	»	23
Metelino	»	39
Foce Vecchia	»	42
Asia Minore, Beilicati / Emirati	»	44
Asia Minore, Ottomani	»	57
Pera	»	64
Caffa	»	69
Cembalo - Gozia	»	72
Moldavia	»	78

PARTE SECONDA

Il contenuto aureo dei Ducati	pag.	87
Imitazioni e ducati falsi prima di Andrea Dandolo	»	89
Zecca incerta	»	89
Rodi	»	90
Chio	»	91
Metelino	»	93
Foce Vecchia	»	94
Beilicati / Emirati	»	95
Ottomani	»	96
Pera	»	96
Caffa	»	97
Cembalo	»	97
Moldavia	»	98
Abbreviazioni	»	99
Bibliografia	»	99
Indice delle figure	»	105

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI
- PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-35-2 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-38-3 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare giugno 2018

Status S.r.l. – Genova

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

1. Stefano Gardini, *Archivisti a Genova nel secolo XIX: repertorio bibliografico*, Genova 2015.
2. *Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, a cura di Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin, Genova 2015.
3. Michel Balard, *Gênes et la mer / Genova e il mare*, Genova 2017.
4. Paola Guglielmotti, «*Agnacio seu parentella*». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017.
5. Andreas D. Mazarakis, *Il Ducato di Venezia e le sue imitazioni nell'Oriente Latino tra il XIV e il XVI secolo*, Traduzione di Georgios Magkanaris a cura di Monica Baldassarri, Genova 2018.

ISBN - 978-88-97099-35-2 (a stampa)
ISBN - 978-88-97099-38-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)
ISSN 2464-9767 (digitale)